SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

542ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 APRILE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 25224

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 25223, 25253

Presentazione di relazione 25224

Trasmissione 25223

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose polmonari contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » **(1653)**, d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri (Discussione e approvazione con modificazioni):

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 25248, 25250
BITOSSI 25243
DI GRAZIA 25241
DI PRISCO . . . . . *Pag.* 25237
MACAGGI 25250
PEZZINI 25252
SAMEK LODOVICI 25247
VARALDO, *relatore* 25248

GIUNTA DELLE ELEZIONI:

Convalida di elezioni a senatore 25223

INTERPELLANZE:

Per lo svolgimento:
CARUSO 25236
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 25236

Svolgimento:
DE LEONARDIS 25224
DE LUCA Luca 25232
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 25230, 25234

INTERROGAZIONI:

Annunzio 25253

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

BUSONI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide; per la regione Lombardia: Carlo Arnaudi, Giuseppe Faravelli;

per la regione Veneto: Pietro Vecellio.

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1680-*B*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche alla legge 7 febbraio 1961, numero 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (1827-*B*), di iniziativa dei senatori Amigoni e Oliva (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

« Iniziative per lo sviluppo dei servizi presso le Amministrazioni delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari » (1987);

« Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (1988);

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Iniziative per lo sviluppo dei servizi presso le Amministrazioni delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari » (1987).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Monni ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Istituzione in via temporanea ed eccezionale di elenchi di persone abilitate, sotto la personale responsabilità del notaio, per la presentazione dei titoli, ai fini del protesto, ai sensi dell'articolo 44 della legge cambiaria » (569), di iniziativa dei senatori Nencioni e Franza; « Disposizioni sui protesti cambiari elevati dai notai » (664), d'iniziativa dei senatori Cemmi ed altri; « Disposizioni sui protesti cambiari » (735), di iniziativa del senatore Jodice e « Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (1075).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Organizzazione e funzionamento dell'Ispettorato generale presso il Ministero di grazia e giustizia » (1648);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Adeguamento dell'indennità militare dei sottufficiali delle Forze Armate e delle analoghe indennità dei sottufficiali e militari di truppa dei Corpi di polizia e dei sottufficiali vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1945).

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dei senatori De Luca Luca e De Leonardis al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*:

« Per conoscere le modalità con le quali si è proceduto finora all'assegnazione di contributi in base alle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 25 luglio 1952, n. 991, ed in virtù di tutte le altre disposizioni in vigore per la difesa e lo sviluppo dell'economia agricola nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Calabria, Puglia e Lucania.

Risulta, infatti, che mentre giacciono inevase migliaia di domande di piccole e medie aziende agricole, a singole grosse imprese sono stati assegnati, per miglioramenti fondiari, centinaia e centinaia di milioni » (547).

P R E S I D E N T E . Il senatore De Leonardis ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

D E L E O N A R D I S . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata insieme con il collega De Luca Luca tende non solo ad individuare alcuni fatti in ordine ai quali vi è già stata una interrogazione con risposta scritta, del collega De Luca Luca, in tema di somme assegnate ad una grossa ditta dell'Italia settentrionale per lavori agricoli nelle zone della Lucania e della Calabria, ma, essenzialmente, a renderci conto attraverso il confronto tra queste ed altre assegnazioni che si sono avute o che, per talune difficoltà, non è stato ancora possibile avere, del modo come vengono applicate alcune leggi che il Parlamento ha approvato, appunto per venire incontro ai bisogni dell'economia agricola dell'Italia meridionale e, particolarmente, delle regioni che sono indicate nella nostra interpellanza.

Noi chiediamo sia precisato al Parlamento se l'applicazione di queste leggi ha trovato quello sviluppo che il legislatore si proponeva e se, effettivamente, le piccole e medie imprese agricole in particolare, abbiano potuto godere dei benefici da queste leggi previsti, per lo sviluppo non solo della piccola e media impresa agricola, ma di tutta quanta l'economia e particolarmente di quella di alcune regioni e zone depresse del nostro Paese.

Ci si vuole anche rendere conto di come alcuni enti, ad esempio gli Enti di riforma, alcune organizzazioni, come la Federconsorzi e la Coltivatori diretti, come anche alcuni organismi di carattere assistenziale, ma rispondenti a fini di parte — come ad esempio la Comunità braccianti — siano qualche volta o molte volte intervenuti per ottenere assegnazioni di carattere preferenziale, fino al punto da provocare delle vere e proprie discriminazioni nell'applicazione delle leggi predette.

Noi abbiamo potuto apprendere dalla risposta e dai chiarimenti dell'onorevole Pastore all'interrogazione del senatore Luca De Luca che alla Ditta Rivetti, oltre ai miliardi di sovvenzioni e prestiti per gli impianti di alcuni stabilimenti industriali nell'Italia meridionale, sono stati assegnati, in base alla legge n. 1177 per la Calabria e alla legge sulla montagna, in ordine ai terreni in zone della Lucania, somme talmente rilevanti da farci ritenere che le relative concessioni vadano oltre gli scopi per i quali le leggi furono emanate.

La legge n. 1177, per la Calabria, che veniva presentata dal Governo Scelba l'8 febbraio 1955, (documento n. 947 del Senato) fu studiata ed elaborata da una Commissione speciale di cui fu relatore il compianto senatore Salomone, ed approvata il 21 luglio 1955. Essa era stata discussa molto lungamente in sede deliberante dalla Commissione di agricoltura del Senato durante i mesi di marzo, aprile e giugno e finalmente nel mese di luglio veniva approvata. Trasmessa, quindi, alla Camera dei deputati, e da questa rinviata al Senato assai modificata nella sostanza, venne definitivamente approvata dalla nostra Assemblea il 10 novembre 1955 nel testo trasmesso dalla Camera. Nella discussione che si è avuta la settimana scorsa sul disegno di legge che modifica alcune disposizioni di questa legge, alcuni colleghi hanno fatto carico particolarmente al Gruppo comunista di non aver accolto a suo tempo la proposta del senatore Vaccaro perchè il gettito dell'addizionale per la Calabria fosse destinato tutto agli scopi della legge per la difesa del suolo calabrese. Ma l'*iter* stesso di quella legge, che veniva circa due anni dopo i gravi eventi che la determinarono, spiega perchè ad un certo momento si dovette accettare quella particolare destinazione dei fondi, che è stata confermata dal Senato proprio nell'ultima discussione, cui ho accennato.

Vi erano difficoltà oggettive di finanziamento e bisogni indilazionabili delle popolazioni colpite dal disastro.

Ciò premesso, noi non vediamo con precisione come sia stato possibile assegnare ad una grossa ditta forestiera qual è l'impresa Rivetti, che è industriale e non agricola, contributi tanto cospicui. Un giornalista ha recentemente pubblicato un articolo su questa « calata » verso l'Italia meridionale, alla ricerca di condizioni favorevoli all'utile privato che questa ditta ha di mira. L'articolo primo della legge 1177, contempla un piano organico di opere di sistemazione idraulico-forestale, di sistemazione dei corsi d'acqua, di regolamentazione dei bacini montani, di bonifica montana e valliva, di coordinamento delle opere precedenti, di sistemazione degli abitati e dei terreni viciniori, come scopi della legge; e prevede anche l'acquisto, da parte del Demanio, di terreni degradati, al fine del loro risanamento. Possono entrare le mire di un privato come Rivetti fra gli scopi che si propone questa legge?

Rivetti riesce ad ottenere il 50 per cento degli oneri che avrebbe dovuto sostenere, in forza della disposizione che stabilisce che le opere eseguite sui terreni siti al di sopra dei 300 metri di altitudine sono considerati di bonifica montana, ai fini dell'applicazione delle legge n. 991 del 1952. Nei comprensori al di sotto dei 300 metri trova invece applicazione la legge 23 febbraio 1933, n. 215. Come è noto, le leggi che prevedono i vari contri-

buti per queste opere di miglioramento fondiario e di bonifica montana sono la legge per la montagna, la legge n. 215 del 1933 e la legge sulla Calabria n. 1177; e i contributi stessi giungono sino al 75 per cento del costo delle opere. Ma la Cassa deve redigere un piano generale di queste opere, e noi vorremmo sapere prima di tutto se le opere che Rivetti ha compiuto rientrano in questo piano generale, e se esse sono coordinate agli scopi della legge.

Si dice, è vero, che la Rivetti ha fatto delle cose magnifiche, che ha costruito delle serre, che ha impiantato frutteti, ma non bisogna dimenticare che opere analoghe sono state eseguite, per esempio nella piana di Metaponto, dall'Ente di diforma fondiaria per la Puglia, la Lucania e il Molise; e sono opere che il Presidente dell'Alta Autorità della C.E.E. Mansholt, ha visitato proprio pochi giorni fa. Quando si dice che Rivetti si sostituisce alla iniziativa privata che dovrebbe essere presa dai lavoratori dell'Italia meridionale, noi riteniamo che lo stesso insediarsi sulla terra di nuovi piccoli proprietari contadini che impiegano in questi poderi ogni loro energia ed ogni loro risparmio, costituisce l'espandersi di una iniziativa privata che evidentemente porta in tutta l'economia, in tutto lo sviluppo economico dell'Italia meridionale dei vantaggi economici e tecnici veramente rilevanti. Noi vediamo, per esempio, che l'Ente per la Puglia e la Lucania ha sviluppato tutto un sistema di cantine sociali, per cui ha potuto lavorare nel 1961 tutta l'uva prodotta dai contadini assegnatari dell'ente e, come la legge consente, ha lavorato pure l'uva dei viticultori piccoli e medi che sono nel comprensorio dell'ente riforma. Circa 358 mila quintali di uva sono stati trasformati in vino genuino, il che sta a dimostrare che lo sviluppo della piccola e media impresa contadina, che dovrebbe essere essenzialmente difeso dalle leggi di cui ci occupiamo, trova in questa organizzazione della produzione possibilità di incremento di tutta l'economia e riunisce gli sforzi di tante singole iniziative veramente preziose. Ma dal confronto tra quelle che sono le condizioni economiche dell'Ente per la riforma fondiaria e dei suoi assegnatari e quelle che sono le condizioni economiche dell'industriale privato o di grossi imprenditori, cosa ci è dato di rilevare? Che, mentre è facile per Rivetti avere i prestiti di cui parlava l'onorevole Ministro nelle sedute della settimana scorsa, mentre è possibile a Rivetti avere dei contributi fino al 50 per cento della spesa per la somma di circa 777 milioni, l'Ente di riforma fondiaria di Puglia e Lucania riesce difficilmente a pagare gli stipendi ai suoi impiegati. L'Ente di riforma di Puglia e Lucania deve sistemare circa 16 mila famiglie in tutto il comprensorio. Dopo circa dieci anni dalla data di inizio dell'attività di questo Ente noi vediamo sistemate solo 12 mila famiglie mentre 4.086 famiglie restano da sistemare. Si sono spesi miliardi per la riforma fondiaria, per strade, acquedotti, ponti ed oggi le strade sono in condizioni tali da non poter essere attraversate; sono strade senza manutenzione per carenza di mezzi finanziari; manca l'organizzazione stessa che deve badare al mantenimento di queste strade che costano un patrimonio non indifferente. Ma anche la sistemazione di queste famiglie nelle campagne costituisce un problema di non scarsa importanza. Quando si parla di iniziativa privata che non riesce a svilupparsi, noi dobbiamo considerare anche le condizioni che facciamo ai contadini, ai piccoli imprenditori, agli assegnatari dell'Ente di riforma, che spesso non risiedono in campagna per le condizioni di inciviltà nelle quali le nostre campagne continuano a trovarsi: non abbiamo le strade, manca l'impianto della luce, manca l'acqua, mancano tutti quelli che possono essere i più elementari servizi civili cioè manca tutto ciò che dovrebbe esserci, se veramente vogliamo dare all'insediamento dei contadini nelle nostre campagne quello sviluppo che è d'altronde necessario. Noi favoriamo invece questa impresa privata che nell'Italia meridionale va svolgendo la sua attività a Maratea e a Praia a Mare e non solo per l'impianto di alcuni lanifici che d'altra parte non sappiamo come agiscano per quanto riguarda l'incremento dei consumi negli stessi posti.

Rivetti riceve aiuti abbondanti, riceve contributi dallo Stato per pagare gl'interessi sui prestiti che la Cassa del Mezzogiorno garantisce, ma come vende i suoi tessuti ai contadini, ai lavoratori dell'Italia meridionale? Ciò che viene prodotto nella zona di Maratea e di Praia e Mare va a finire a Torino, e poi da Torino riparte, e mantiene il medesimo prezzo in tutta Italia. Quindi noi diamo del denaro non per lo sviluppo ed il miglioramento dell'economia delle regioni sottosviluppate, ma lo diamo perchè Rivetti continui ad ingrandire i suoi privati profitti.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su quello che scrivono i giornali in merito agli scopi che Rivetti si propone. Rivetti, ad esempio, ha impiantato una specie di lussuoso albergo, ma mi hanno detto che in questo albergo vanno soltanto i suoi ospiti, non ci possono andare altre persone anche se sono disposte a pagare per avere una stanza. A Porto Venere si crea una banchina portuale che serve per l'attracco dei natanti di Rivetti e dei suoi amici. Si parla addirittura di un latifondo turistico che il conte Rivetti sta creando per sè e per i suoi nobili amici od amiche, mentre nel contempo crea imprese collaterali a carattere speculativo.

Le leggi che consentono contributi dello Stato sono state emanate perchè l'economia agricola italiana, precisamente l'economia del Mezzogiorno, potesse uscire dallo stato di miseria e di oppressione in cui si trova; non perchè degli speculatori si arricchissero sulla miseria di tanta povera gente che si attende un miglioramento della nostra arretrata agricoltura per compiere qualche passo innanzi nelle proprie condizioni generali di vita.

Le stesse leggi, in base alle quali la Cassa per il Mezzogiorno e gli uffici governativi hanno elargito così larghi contributi a Rivetti, non vengono poi applicate con gli stessi criteri in altri casi che noi siamo in grado di indicare.

C'è ad esempio il caso di Barletta. La legge n. 739 è stata emanata per creare la possibilità di intervenire nei casi in cui le nostre campagne vengono danneggiate a causa di gravi avvenimenti climatici. L'articolo 1 di tale legge stabilisce appunto che si possono dare dei contributi per i danni subiti in seguito ad alluvioni o ad altre avversità di carattere atmosferico che abbiano colpito specialmente i coltivatori diretti, e prevede inoltre che si debba rimborsare la impresa piccola, media o anche grande, della perdita del capitale di esercizio. Per capitale di esercizio la legge intende anche la parte di salario non goduta dalla famiglia del contadino che abbia subito il danno. Come tutti sapete, poi, la legge n. 739 prevede diversi decreti per la sua applicazione.

Uno dei difetti che noi abbiamo rimproverato a questa legge è costituito dal fatto che alla sua pratica attuazione, non collaborano organismi locali, rappresentanze dei comuni, rappresentanze delle provincie, rappresentanze delle organizzazioni sindacali o dei Comitati agricoli provinciali. Con la legge per il Piano Verde invece si è previsto un Comitato agricolo regionale a carattere soltanto consultivo, ed è già un passo innanzi; ma in base alla legge n.. 739, come avviene l'accertamento dei danni? Agenti dell'Intendenza di finanza si recano ad esaminare le conseguenze dei danni prodotti dai diversi avvenimenti stagionali.

Siamo in agricoltura: la grandine o altre intemperie producono dei danni, ma la loro conseguenza può essere visibile subito, come può mostrarsi piu tardi. Ma la constatazione del danno viene fatta da qualche impiegato dell'Ufficio tecnico erariale, che secondo quanto la legge prevede, dovrebbe potere associare a sè la rappresentanza dell'Ispettorato agrario.

In provincia di Bari per esempio, quell'Ufficio tecnico erariale non ha ritenuto di dovere avere al suo fianco la rappresentanza dell'altro Ufficio più tecnico, cioè dell'Ispettorato dell'agricoltura; che cosa è avvenuto? Abbiamo denunciato allo stesso Ministero quelle che sono le dichiarazioni dei colpiti; abbiamo visto fare sui fogli di mappa l'esecuzione di particelle contigue: quelli che sono per esempio sul lato destro di una via sono stati ritenuti colpiti dal danno, quelli che si trovano sul lato sinistro non sono stati ritenuti colpiti.

C'è stato un esame approfondito da parte del funzionario per andare a stabilire veramente chi era il colpito e chi non lo era? Evidentemente, per un esame di questo genere, sarebbe occorso un tempo non indifferente; ed allora ci siamo trovati di fronte al fatto che là dove il padrone del fondo ha avuto la diligenza di portarsi dietro il funzionario a far constatare un danno, quella particella catastale è stata messa tra le danneggiate; ma la piccolo impresa, che certe diligenze non può permettersele, è rimasta nella condizione di non poter far risultare il danno. Per cui è accaduto che contadini colpiti, e veramente colpiti, che tra l'altro dovevano essere rimborsati con importi modesti, sono rimasti assolutamente privi di qualsiasi aiuto, mentre grosse imprese, molte volte colpite scarsamente, hanno potuto godere di questi benefici, comprese le esenzioni fiscali.

Questo in linea generale, per quanto riguarda i danni, e quindi le agevolazioni di carattere fiscale. Ma per quanto riguarda l'articolo 1 della legge, noi abbiamo avuto un decreto del Ministero dell'agricoltura per le provincie pugliesi, a favore delle quali fin dal mese di aprile del 1960 abbiamo avanzato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, denunziando l'insufficienza di questo decreto. Ma quale è stata la conseguenza essenziale? Solo una piccola parte degli agri di alcuni Comuni colpiti sono stati compresi nel decreto.

Ma noi denunciamo qui quello che è avvenuto nell'agro di Barletta; si tratta veramente di un caso grave ed eccezionale: 300 contadini colpiti gravemente dall'alluvione sulle rive dell'Ofanto hanno avanzato domanda per ottenere che fosse loro dato il beneficio che la legge permette di avere. Di questi 300 contadini sono stati ammessi al beneficio di legge solo 26; di tali 26 ammessi solo 4 oggi possono riscuotere il contributo; per gli altri 22, dopo che l'Ispettorato agrario ha fatto la visita per autorizzare i lavori, dopo che è stato fatto il collaudo per i lavori eseguiti, collaudo positivo, l'ufficio regionale della Corte dei conti di Bari chiede a questi contadini una documentazione costosa, estenuante ed inutile (estratti di mappe catastali ed altri documenti) che viene a costare per alcuni molto di più del contributo loro assegnato.

Siamo di fronte a 26 contadini che devono dividersi la somma di 19 milioni. Con quel decreto, per la provincia di Bari il Ministro dell'agricoltura aveva stanziato 34 milioni. Ma gli uffici hanno creduto opportuno stringere e limare bene le assegnazioni; così sullo stanziamento si è fatta un'economia di 15 milioni circa; ma ancora oggi i contadini aspettano: le somme dovevano essere pagate durate l'esercizio 1960-1961; ma le pratiche non furono definite in tempo ed i soldi rientrarono al Tesoro, alla fine di giugno 1961; oggi il Tesoro non li molla e così sono passati 5 anni e questi contadini non hanno avuto nulla.

Ora, confrontiamo le due situazioni: da una parte 26 contadini realmente colpiti che rientrano nella disposizione della legge, che non riescono a riscuotere una modesta somma dopo parecchi anni; dall'altra parte la grossa impresa alla quale si danno centinaia di milioni anche se la legge molto difficilmente consentirebbe la corresponsione di queste centinaia di milioni.

Per esempio, per la legge sulla montagna, abbiamo un accordo tra il Ministero dell'agricoltura e la Federconsorzi: i contributi per l'incremento zootecnico previsti dalla legge sulla montagna debbono essere richiesti solo attraverso la Federconsorzi perchè il Ministero dell'agricoltura ha delegato le sue funzioni a questo elefantiaco ente monopolistico, nel quale prevale una organizzazione di carattere politico, che riduce i contributi, che sono pubblico denaro, a strumento di propaganda e di discriminazione nei confronti di coloro che non ritengano di sottoporsi alle mene o alle baronie politiche dominanti in questo ente, anch'esso di carattere pubblico.

E, per concludere, mi resta da accennare a quella che è l'applicazione del Piano Verde. Praticamente in tutti gli Ispettorati agrari giacciono oggi decine di migliaia di domande di contributo: per esempio, in una zona come la Puglia, le maggiori richieste per trasformazioni, per miglioramenti fondiari riguardano essenzialmente

quella che è una delle colture fondamentali della Puglia stessa, la vite, per uve da pasto e da vino. Ebbene, nel piano generale e nel programma annuale redatto dal Ministero dell'agricoltura, sulla base delle norme di legge, si prevede che possono essere dati contributi e prestiti sui fondi pel Piano Verde per l'impianto di vigneti. Però, nel medesimo tempo, c'è una circolare di carattere riservato indirizzata agli uffici del Ministero dell'agricoltura che esclude dalla possibilità di contributi l'impianto di nuovi vigneti. Ma praticamente chi è che dà l'indirizzo per l'emissione di simili provvedimenti?

Il Piano Verde prevede un Comitato regionale dell'agricoltura che deve dare il suo parere consultivo. In questo Comitato regionale sono rappresentate le Amministrazioni provinciali e le organizzazioni sindacali di qualsiasi tipo; mi risulta che il Comitato pugliese, nell'esprimere il parere circa il programma annuale e circa il piano generale d'investimenti, ha dato parere favorevole all'assegnazione di contributi per gli impianti di vigneti per far sì che questa coltura, che è tra le più redditizie per l'Italia meridionale, possa ulteriormente svilupparsi.

Con la vite infatti si ha, in primo luogo, un aumento del patrimonio agricolo: un ettaro di vigneto a tendone per uve da tavola, per esempio, viene oggi valutato circa 4 milioni e mezzo o 5 milioni di lire; quello stesso ettaro di terra con coltura seminativa, dieci anni fa non si pagava neanche 50.000 lire. Gli enti di riforma hanno pagato per i migliori terreni seminativi circa 80.000 lire l'ettaro; se però quell'ettaro di seminativo viene trasformato in vigneto, in uliveto, in mandorleto, esso viene a valere milioni di lire, cioè aumenta il suo valore di oltre dieci, quindici volte.

Ma non è solo questo il vantaggio per l'economia dell'Italia meridionale; vi è infatti anche un incremento delle fonti di lavoro; cioè aumenta la possibilità di impiego di mano d'opera. Nel seminativo, secondo la tabella ettaro-coltura redatta ai fini dei contributi unificati, o secondo la tabella per l'imponibile di mano d'opera, vi è la possibilità di impiego di trenta, trentacinque giornate per ettaro; un ettaro di vigneto a tendone occupa invece fino a 300, 350 giornate, un ettaro ad orto irriguo fino a 600 giornate.

Quindi lo sviluppo di questa coltura, la trasformazione agraria in questo senso, non solo migliora quello che è il patrimonio, il capitale terra che abbiamo, ma aumenta la possibilità d'impiego di mano d'opera, dando in definitiva essenzialmente alle regioni meridionali un aumento del reddito *pro capite*. Noi quindi vogliamo sapere dal Governo la politica che segue . La politica, evidentemente è quella delle zone suscettive d'incremento produttivo, è una politica che incoraggia essenzialmente la penetrazione del capitale finanziario ed industriale nelle campagne.

Non per nulla noi abbiamo questi due esempi. Rivetti va verso la Calabria, Marzotto costruisce Jolly od altri alberghi di questo genere nell'Italia meridionale. Però questi capitalisti, che possono procurarsi i capitali necessari ricorrendo alle loro banche o autofinanziandosi, attraverso i non controllati altissimi profitti, questi capitalisti preferiscono il denaro pubblico, ricorrono ai capitali dello Stato, si fanno garantire dalla Cassa per il Mezzogiorno, e l'opera del Governo infine fa in modo che questa iniziativa privata scivoli sul velluto!

Così vediamo il crearsi di talune situazioni, nelle cosiddette aree industriali, come quella della ditta « Coca Cola », che dovendo a Bari creare uno stabilimento di imbottigliamento di quest'acqua gassata — e si tratta di un'acqua gassata che, come materia prima, non impiega altro che l'acqua del nostro acquedotto (che è già scarsa, per cui avremmo bisogno che l'acquedotto fosse incrementato), non utilizza quindi materie prime prodotte dalla nostra terra nè mano d'opera disoccupata — ottiene un decreto di esproprio per pubblica utilità contro dei contadini che devono così rinunciare al loro pezzo di terra, con il risultato che il suolo per la costruzione dello stabilimento viene a costare molto meno di quello che avrebbe dovuto costare.

La stessa cosa fa Rivetti in quelle zone. Rivetti deve acquistare la terra per il suo

stabilimento, ma che cosa fa? Ricorre al Sindaco del paese per indurre i contadini a cedergli la terra a prezzo vile, quanto più vile è possibile, sloggia il sanatorio che vi è a Praia a Mare. E, come Rivetti, la Montecatini a Brindisi, e come Rivetti gli altri industriali che calano nell'Italia meridionale — piemontesi alla conquista del Mezzogiorno d'Italia — pretendono di avere dai Comuni le massime agevolazioni, sottraendosi al pagamento di qualsiasi imposta, cercando di continuare a speculare sulle condizioni arretrate della parte meridionale del nostro Paese.

Per queste ragioni noi riteniamo che sia indispensabile, e vorremmo assicurazioni in questa direzione, che il Governo attuale, che questo Governo di centro-sinistra che dovrebbe porre riparo alle gravi carenze verificatesi nel passato, prenda una decisione per far sì che i fondi che lo Stato deve investire per il miglioramento dell'economia meridionale vadano veramente ai lavoratori del Mezzogiorno d'Italia che intendono, con il loro lavoro, promuovere una effettiva rinascita del Mezzogiorno e un avanzamento di tutta quanta la nostra economia! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole ministro Pastore ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con interesse quanto ha esposto il senatore De Leonardis; senonchè — me lo vorrà consentire questo mio vecchio collega di sindacato — ho riscontrato che parecchia materia non è di competenza del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

In ogni caso, onorevole senatore De Leonardis, lei permetterà, e questo credo sia nella regola dei Ministri che devono rispondere, che io mi attenga all'interpellanza così come risulta all'ordine del giorno. Ora, proprio per attenermi all'interpellanza, devo osservare che la Cassa per il Mezzogiorno ha emanato il 15 settembre 1960 una circolare contrassegnata con il n. 2/514321, che regola le modalità di applicazione delle disposizioni vigenti per opere di miglioramento fondiario e per la concessione dei relativi contributi. La circolare prevede, per le opere ammesse a contributo, diversi limiti massimi di spesa, a seconda della superficie delle singole aziende ed a seconda del tipo di trasformazione. Fissando tali limiti che, pur essendo orientativi, sono stati però stabiliti in base ad approfondite valutazioni tecniche, ci si è preoccupati, da un lato, di garantirsi che le trasformazioni vengano contenute nei limiti della convenienza economica e, dall'altro, di conseguire un'opportuna uniformità nei criteri di valutazione dei singoli progetti.

Inoltre, tenendo presente la particolare situazione delle piccole aziende e il maggior onere che per esse rappresenta un processo di trasformazione, si è previsto di elevare, a loro favore, di 200 mila lire il limite di spesa ammissibile a contributo in confronto a quello stabilito per le grandi. Una eccezione a questi criteri generali è stata fatta nei confronti di particolari impianti a più spiccato carattere produttivo, la cui realizzazione — pur richiedendo notevoli investimenti — comporta elevati incrementi di reddito. È il caso questo degli impianti arborei e specializzati e delle serre, per i quali le relative maggiori spese possono sommarsi ai limiti di spesa già stabiliti. Di tale ulteriore facilitazione hanno usufruito circa un migliaio di aziende meridionali, di cui oltre l'80 per cento con superficie da 1 a 25 ettari, mentre per le sole serre le aziende ammesse a contributo sono 126, e, di queste, 92 appartengono ad aziende comprese fra 1 e 10 ettari.

Vi è infine da aggiungere che, in quei casi in cui sono stati realizzati investimenti che, per le loro caratteristiche innovatrici e sperimentali, possono determinare in interi comprensori un moto di rinnovamento degli ordinamenti agricoli, la Cassa ha provveduto e provvederà a concedere il premio aggiuntivo previsto, anche questo, da una norma di legge (l'articolo 40 del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215), e ciò, evidentemente, senza alcuna correlazione con le dimensioni delle aziende in

cui tali tipi di investimento verranno realizzati.

Anche in questo settore, quindi, ci si è adeguati al generale criterio, seguìto dalla Cassa per il Mezzogiorno, di favorire la trasformazione fondiaria delle aziende di più modesta estensione. Ciò risulta se si confronta la incidenza dei progetti relativi alle piccole e medie proprietà, sul totale dei progetti approvati dalla Cassa, con la distribuzione delle proprietà nell'Italia meridionale.

Nelle regioni del Sud, la piccola e media proprietà, rappresentata da aziende che non superano i 25 ettari di ampiezza, interessa il 44,2 per cento dell'intera superficie agraria. Tale percentuale ha tuttavia un valore indicativo, in quanto è stata ricavata dai dati ultimi disponibili, anche se riferiti al 1947, presentati alla Conferenza nazionale dell'agricoltura. Tuttavia la diffusione avuta dalla proprietà contadina negli anni intercorsi non può considerarsi tale da alterare l'indicatività attuale della percentuale che ho citato.

Alle aziende comprese in tale classe, già nel 1955 era toccato il 52,8 per cento sul totale degli importi ammessi a sussidio dalla Cassa per il Mezzogiorno per opere di miglioramento fondiario. Questa percentuale ha raggiunto il 66,6 per cento nel 1959. Nel 1960, infine, gli investimenti realizzati nelle aziende fino ai 25 ettari con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e già collaudati rappresentavano il 73,3 per cento sul totale degli investimenti privati, per un importo di opere pari a 126 miliardi e 316 milioni; mentre gli investimenti realizzati nelle altre proprietà, che si estendono sul 55,8 per cento della superficie agraria meridionale, erano pari a 45 miliardi e 661 milioni.

La politica di maggior favore verso le piccole aziende agricole, quindi, non solo è stata costantemente seguìta, ma si è, col passar degli anni, notevolmente accentuata. Per quanto, poi, si riferisce alle tre regioni che hanno particolarmente richiamato l'attenzione degli onorevoli interpellanti, e cioè la Calabria, la Basilicata e le Puglie, si può notare che superiore è la percentuale dei finanziamenti alle piccole imprese toccata in ognuna di esse: il 70,8 per cento delle opere di trasformazione fondiaria, realizzate da privati con il contributo della Cassa, in Calabria, il 75 per cento in Basilicata, il 44,8 per cento in Puglia, appartengono a proprietà non superiori a 25 ettari. In queste stesse regioni sono stati inoltre erogati finanziamenti, sempre sulle disponibilità relative ai miglioramenti fondiari, per circa 6 miliardi e mezzo a favore dell'industrializzazione agraria cooperativa promossa dalla riforma, di cui hanno beneficiato, in grandissima maggioranza, gli assegnatari della riforma e i piccoli proprietari. Questa parte della mia risposta, senatore De Leonardis, mi pare torni a proposito del confronto che lei ha voluto fare tra i contributi dati a qualche grossa azienda e le condizioni in cui si trovano gli enti di riforma.

Le particolari agevolazioni statali previste dalla legge speciale per la Calabria, nei confronti delle opere di miglioramento, hanno provocato in tale regione un ricorso dei privati a tali benefici sempre più diffuso e generalizzato, tanto che gli uffici competenti calabresi, cui spetta l'istruttoria dei singoli progetti, non hanno ancora potuto adeguarsi all'eccezionale ritmo delle richieste. Ne è derivato che in Basilicata sono stati approvati 32 mila progetti per un importo di 65 miliardi, mentre rimangono ancora da istruire 1.767 progetti; in Puglia i progetti approvati ammontano a ben 23 mila e quelli da istruire sono 1.964. In Calabria l'istruttoria è in atto per 49.464 pratiche; l'istruttoria è stata conclusa per 36.000 pratiche per un finanziamento di 78 miliardi, mentre è in corso per 13.464 pratiche. Posso comunque assicurare gli onorevoli interpellanti che le pratiche in giacenza riguardano indistintamente le aziende grandi, medie e piccole e che se queste ultime hanno un maggior numero di progetti in attesa di istruttoria ciò dipende dal fatto che esse vanno assumendo un'incidenza sempre maggiore sul totale delle domande presentate.

Tuttavia ho il dovere di segnalare che non si è mancato di richiamare di recente l'attenzione delle Amministrazioni interes-

sate sulla necessità di attenersi rigorosamente, nell'istruttoria delle domande, all'ordine di presentazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Luca De Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro Pastore, nella sua risposta alla nostra interpellanza, ci ha dato delle cifre complessive e ci ha detto che decine e decine di migliaia di pratiche per miglioramenti fondiari sono in istruttoria nei vari uffici; però la nostra interpellanza, mi consenta onorevole Ministro, mirava ad avere da parte sua delle notizie più specifiche, più dettagliate per cui io mi debbo dichiarare non soddisfatto. Il collega De Leonardis, riferendosi ad alcune zone, ha fatto un quadro sconfortante di come vanno le cose quando vengono erogati i contributi dello Stato a favore dell'agricoltura ed ha detto in sostanza che le piccole imprese coltivatrici vengono spesso tenute lontano dall'accesso ai contributi dello Stato. È evidente che se estendessimo l'indagine ad altre zone della Lucania, della Calabria e delle Puglie il quadro si allargherebbe ed assumerebbe proporzioni ben più vaste. È un vecchio problema questo dei piccoli agricoltori che non ricevono i contributi dallo Stato per migliorare i loro terreni; problema che si trascina da anni e che gli organi responsabili non hanno mai voluto risolvere. Risolverlo significava semplicemente applicare la legge con giustizia, e non seguendo quei criteri discriminatori che hanno permesso alle grosse imprese di essere sempre avvantaggiate mentre le piccole imprese sono state danneggiate o sono state escluse.

Onorevole Pastore, quando si discusse il Piano Verde qui al Senato io dissi, nel mio intervento, che quel Piano era molto atteso dal conte Gaetani; ed a questo proposito lessi un brano di un'intervista concessa dal Presidente della Confida ad un settimanale che esprimeva appunto questo desiderio. Ricordo che il Ministro dell'agricoltura mi interruppe ed affermò che il Piano era atteso anche e soprattutto dai contadini.

I fatti, purtroppo, stanno dimostrando che i contadini dai contributi statali, in gran parte, vengono esclusi, mentre non risulta che da tali contributi vengano escluse le grosse imprese. E ciò non solo in relazione al Piano Verde, ma in relazione a tutte le leggi che prevedono contributi statali a favore della nostra agricoltura.

Dalla sua risposta, mi consenta onorevole Ministro, non risulta, ad esempio, quante piccole imprese, fra quelle che hanno fatto domanda per i contributi, sono state aiutate e quante grosse imprese sono state escluse. Ecco un dato che, nei riguardi di noi interpellanti, avrebbe potuto, come suol dirsi, tagliare la testa al toro. Ma tale elenco ella non ce l'ha fornito, e le sue cifre sono state complessive.

Onorevole Pastore, nella mia provincia — Catanzaro — vi sono ancora 800 assegnatari i quali hanno realizzato i loro piccoli piani di trasformazione assistiti, badi bene, dai tecnici dell'Opera nazionale di valorizzazione della Sila, hanno speso i loro risparmi, hanno affrontato sacrifici molto duri e da anni attendono che venga loro rimborsato quanto hanno speso. Sono state rivolte in merito molte interrogazioni al Ministro dell'agricoltura e durante la discussione dei bilanci del Ministero dell'agricoltura, in questi ultimi anni, il problema è stato sempre toccato. Il Ministro dell'agricoltura ha sempre dato formali assicurazioni in proposito, ma questi 800 assegnatari della mia provincia attendono ancora il rimborso.

Onorevole Ministro, ella non se l'avrà a male se sono costretto, dopo quanto ha detto il collega De Leonardis, a riprendere il discorso sul caso Rivetti; e ciò non tanto perchè io ami insistere su certi argomenti a carattere piuttosto scandalistico, quanto e unicamente perchè, a mio avviso, il caso Rivetti è tipico e conferma ciò che io e il collega De Leonardis abbiamo sostenuto nella nostra interpellanza.

Quando alcuni periodici pubblicarono la notizia secondo la quale, sui fondi della legge speciale per la Calabria e su quelli

destinati alla Lucania per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, il conte Rivetti aveva avuto un miliardo, io allora, nel leggere questa notizia, feci, in verità, le mie riserve. È mio costume non accettare come oro colato tutto ciò che si dice o si scrive, fino a quando però i fatti non dimostrino che ciò che si dice e si scrive è vero. E la notizia scandalosa non venne mai smentita, nè dagli organismi responsabili incriminati per l'operazione nè dalla persona interessata. Allora io mi decisi ad inoltrare un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e, dopo molti solleciti, finalmente ottenni la risposta. Onorevoli colleghi, a questo punto io sono costretto a leggere e la mia interrogazione e la risposta.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio.* Scusi, per mia conoscenza, vuol dirmi la data della sua interrogazione?

D E L U C A L U C A. L'interrogazione reca il n. 2876; la data non risulta, comunque è di molti mesi fa.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio.* Mi interesserebbe saperlo, perchè ho dato la risposta il primo di marzo; e siccome ella ha detto di avere avuto la risposta dopo molte sollecitazioni, gradirei sapere la data dell'interrogazione per avere la possibilità di una conferma.

D E L U C A L U C A. Gliela farò sapere senz'altro. L'interrogazione era del seguente tenore: « Per conoscere se è vero che l'industriale Rivetti ha chiesto ed ottenuto, sui fondi della legge speciale per la Calabria, un forte contributo per i miglioramenti fondiari, quale sarebbe l'entità di detto contributo ed a quale estensione di terreno in Agro calabrese di proprietà del richiedente esso si riferirebbe ».

Ed ecco la risposta, onorevoli colleghi: « Per delega ricevuta dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste all'interrogazione sopra citata: la società PANAFI di Praia a Mare, il cui amministratore unico è il signor Stefano Rivetti, è proprietaria della tenuta denominata " Praia ", sita nel comprensorio del Consorzio di bonifica del Lago. Detta tenuta è estesa ettari 117 circa, ricadenti in parte — ettari 31 — in territorio calabrese e in parte — ettari 86 — nel territorio della provincia di Potenza, in Comune censuario dichiarato montano. Per la parte della tenuta ubicata nel territorio calabrese, la società ha ottenuto, sui fondi della legge speciale per la Calabria, 26 novembre 1955, n. 1177, contributi per i miglioramenti fondiari per un complessivo ammontare di lire 15.315.300, con i quali sono state realizzate opere di sistemazione, piantagioni, impianti di irrigazione, di energia elettrica, costruzione di magazzini e di case coloniche ed acquisto di attrezzature meccaniche. Per la parte residua della tenuta, ubicata, come anzidetto, in provincia di Potenza e su territorio di un Comune censuario dichiarato montano, la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso, sui fondi destinati alla Lucania per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, contributi per il complessivo ammontare di lire 702.109.200. Tali contributi, determinati in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, nella misura del 50 per cento del costo delle opere realizzate, comprendono anche il premio aggiuntivo del 10 per cento previsto dall'articolo 40 del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215, attribuito in considerazione del carattere sperimentale e innovativo delle opere stesse. Dette opere sono costituite da serre per una estensione di metri quadrati 120.000 e i relativi servizi, da una stalla modello per 80 capi con annessi silos, nonchè da impianti per un mangificio, per la pastorizzazione e la burrificazione del latte. L'esecuzione di tali opere è valsa a dar vita ad una vera e propria azienda modello che può avere rilevanti effetti dimostrativi anche in altre zone meridionali, sia per la natura sperimentale delle trasformazioni operate, sia per la efficiente organizzazione produttiva a servizio anche delle aziende cir-

costanti, sia per i collegamenti coi mercati, sia infine per gli alti livelli di occupazione e di qualificazione della mano d'opera che in essa si realizzano. In particolare, l'impianto di serre per la produzione di altissimo pregio che, come si è detto, interessa una area di 120.000 metri quadrati e che ha assorbito la maggior parte dei finanziamenti concessi, rappresenta un notevole esempio di moderna utilizzazione delle risorse ambientali del Mezzogiorno ».

La risposta conclude: « A tali specie di iniziative la Cassa per il Mezzogiorno ha dato e continuerà a dare il massimo incentivo, sia che esse vengano realizzate da piccole aziende, sia da aziende medie e grandi. A dimostrazione del resto della costante attenzione della Cassa per il Mezzogiorno per le piccole aziende, si fa presente che, su 19 miliardi e 909 milioni di lire erogati fino alla data del 30 giugno 1961 per contributi di miglioramento fondiario concernenti opere irrigue, 14 miliardi e 136 milioni di lire, pari al 71 per cento circa riguardano le piccole aziende, mentre a favore delle medie e grandi aziende i contributi ammontano a 5 miliardi e 773 milioni, pari al 29 per cento circa. Detti contributi hanno interessato una superficie irrigua complessiva di 234.000 ettari, dei quali 144.000 appartenenti a piccole aziende e 90.000 facenti parte di aziende medie e grandi ».

Fin qui la risposta dell'onorevole Ministro. Io lascio ai piccoli agricoltori calabresi e lucani il compito certo non agevole di copiare, sia pure in proporzioni ridotte, questa azienda modello istallata dal conte Stefano Rivetti a Praia a Mare, che è costata oltre un miliardo e mezzo. Desidero però sottolineare all'attenzione dell'Assemblea un'altra parte della sua risposta, onorevole Ministro, quella cioè che tratta in cifra i contributi erogati fino al 30 giugno 1961. In tale parte della sua risposta ella afferma che in totale i contributi erogati ammontano a 19 miliardi e 909 milioni di cui 14 miliardi e 136 milioni per le piccole aziende e 5.773 milioni per le medie e grandi aziende, ossia il 70 per cento ai piccoli e il 30 per cento ai grossi. Onorevole Ministro, quando nella settimana scorsa discutemmo i nuovi finanziamenti per la Calabria, io dissi al Senato e al Governo che quei finanziamenti erano assolutamente insufficienti. In tale occasione mi feci portavoce di una persona molto autorevole e dissi in cifre quello che secondo l'ingegner Antonio Franco, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, occorrerebbe alla mia regione: una somma cioè che ammonta ad 889 miliardi di lire. In quell'elenco di opere sono comprese anche le opere per riparazione dei danni causati dalle alluvioni del 1951 e del 1953, valutati in 15 miliardi e le riparazioni dei danni causati in Calabria dal terremoto del 1908, valutati in 4,5 miliardi di lire.

Perchè ricordo questo, onorevoli colleghi? Ricordo questo perchè in Calabria non ci sono solo i contadini esclusi dai contributi statali, ma ci sono anche i danni non riparati delle alluvioni del 1951-53, e ci sono anche le baracche del terremoto del 1908; sicchè, onorevole Ministro, abbiamo da una parte queste ingiustizie e questi assurdi; e dall'altra parte abbiamo le azalee del conte Rivetti, il quale, onorevoli colleghi, in seguito ai miliardi che gli sono piovuti sulla testa, oggi è diventato, si può dire, il padrone incontrastato di tutto il golfo di Policastro.

Questa è la verità, onorevole ministro Pastore; da un lato Rivetti coi miliardi dello Stato e dall'altro lato i contadini e gli alluvionati senza aiuto, senza contributi. È una verità che scotta; è una verità che solamente un reale mutamento nella politica del Governo, dell'attuale Governo, potrà capovolgere e potrà modificare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mi sembra opportuna una brevissima replica. Io intanto ringrazio il senatore De Luca che ha voluto leggere la risposta che io ho dato alla sua interrogazione scritta.

Penso che i dati esposti in detta risposta siano così espliciti e così chiari da costituire essi stessi già una sufficiente risposta e oserei dire una smentita alle illazioni del senatore De Luca. Ho voluto porre una domanda circa la data di presentazione dell'interrogazione perchè lei ha sottolineato le molte sollecitazioni che ha fatto. Io ho risposto alla interrogazione n. 2876, presentata il 1° febbraio 1962, il 1° marzo 1962 e credo per questo di avere — se si tiene conto del tempo che in media trascorre per le risposte — battuto una specie di primato.

Quando lei insiste nel dire che le piccole aziende coltivatrici di fatto sono escluse dai contributi dello Stato, io debbo pregare gli onorevoli senatori di rileggere la mia risposta quando sarà agli atti. In questa risposta è sufficientemente dimostrata quale è la proporzione che corre tra i contributi dati alle medie e grandi aziende ed i contributi dati alle piccole. Lei ha affermato che la legge non è applicata con giustizia e che dà luogo a discriminazioni. Mi consenta, onorevole senatore, di invitarla a questo proposito ad esaminare più a fondo le procedure che vengono adottate, e troverà che la legge è applicata dalla Cassa per il Mezzogiorno con giustizia e senza discriminazioni.

Il senatore De Luca ha voluto poi rafforzare la sua critica citando il Piano Verde. A parte che questo non è di competenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, credo sia difficile insistere su questo punto dal momento che le domande stanno ancora pervenendo agli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura.

Dice inoltre il senatore De Luca: il Ministro non ha letto l'elenco ...

DE LUCA LUCA. La nostra interpellanza è anche rivolta al Ministro dell'agricoltura!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. .. non ha letto l'elenco, dicevo, delle aziende che egli ha indicato come piccole e medie. Proprio lei, senatore De Luca, mi ha rimproverato di aver esposto solo cifre assolute! Ebbene, io ho parlato di « un migliaio », e non so quanto i senatori avrebbero gradito che mi fossi messo a leggere l'elencazione di un migliaio di aziende.

Dato che l'appunto è soprattutto fatto alla costruzione e ai contributi dati per le serre, desidero ricordare quanto ho detto in precedenza, e cioè che su 126 concessioni di contributi, 92 riguardano aziende fino a 10 ettari. Chiedo scusa agli onorevoli senatori, ma non ho il cattivo gusto di leggere tutti questi nomi; comunque l'elenco delle 92 aziende da 1 a 10 ettari, che hanno avuto il contributo per le serre, è qui pronto, eventualmente anche per essere letto.

C'è poi la questione degli 800 assegnatari di Catanzaro e lei, onorevole senatore, ha fatto riferimento ad un certo episodio; ebbene se si tratta di competenza del Comitato dei ministri, mi mandi pure l'elenco ed io esaminerò da vicino la cosa, cercando, ovviamente, di rimediare; se però la competenza, come dubito, è del Ministro dell'agricoltura, se ugualmente lei mi invierà questo elenco lo trasmetterò al mio collega.

Vorrei ora tornare nuovamente sul caso Rivetti. Oggi sono onorato di una magnifica inquadratura sulla copertina di una rivista — non so se il senatore De Leonardis intendeva riferirsi a questa rivista a colori, che mi pare sia pubblicata da un organo dell'estrema destra — nella quale si cerca di stabilire un rapporto tra il Presidente del Comitato dei ministri e la provenienza geografica del conte Rivetti, quasi a dedurre che siccome il conte Rivetti proviene da Biella, collegio elettorale del Ministro, le concessioni siano state fatte in relazione a ciò.

Non ho bisogno di dimostrare il pessimo gusto di questa pubblicazione e vorrei proprio che il senatore De Leonardis, parlando di stampa, non intendesse riferirsi a quella rivista, perchè non potrei complimentarlo se, per caso, le sue pezze d'appoggio fossero di quel tipo.

NENCIONI. Secondo la rivista, onorevole Ministro, il « tipo » è lei!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho detto, senatore Nencioni, che sono stato onorato; anzi, oggi i miei figlioli facevano festa attorno a quel magnifico disegno infiorato e colorito! Si tratta di un chiaro fotomontaggio.

Insisto, tuttavia, nel dire che quello che è stato fatto per il conte Rivetti è stato fatto a norma di legge; se si dimostra che la legge è stata violata, allora, e solo allora, bisogna mettere sotto giudizio chi ha compiuto la violazione.

Vi assicuro che, anche dopo la seduta tenuta in Senato, durante la quale voi avete concluso che il rilievo aveva carattere scandalistico, su precisa domanda dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, Camangi, ho pregato quell'Amministrazione di svolgere un'approfondita inchiesta, proprio perchè la questione avrebbe potuto riguardare la Cassa per il Mezzogiorno; ed ho qui una lunga relazione dalla quale risulta che in nessun modo la legge è stata violata.

Ora, se la legge, evidentemente ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, consente di incentivare l'agricoltura e, come ho dimostrato altra volta, l'industria, non si può farne una imputazione agli organi che attuano la legge! Quel che conta, ripeto, è stabilire se la legge sia rispettata; e conta anche stabilire se quelle iniziative realizzano gli obiettivi rappresentati dall'auspicato sviluppo del Mezzogiorno.

A costo di apparire, e non lo vorrei, come un difensore della posizione Rivetti, vi dico che ho esaminato personalmente e ripetutamente la situazione dell'azienda agricola, come pure ho esaminato quella dell'azienda industriale del conte Rivetti e ho dovuto concludere, prima ancora di queste polemiche, che — e nessuno si scandalizzi! — mi augurerei che di conti Rivetti, in giro per il Mezzogiorno, al fine di sbloccare la stagnante agricoltura, ve ne fossero degli altri!

Quando penso che l'azienda agricola Rivetti ha superato di gran lunga le aziende di Paesi come l'Olanda o come la Danimarca, dove in tema di progresso tecnico dell'agricoltura si detengono i primi posti del mercato mondiale, io non posso che augurarmi che altre regioni del Mezzogiorno si arricchiscano di analoghe iniziative, perchè allora vedremmo incrementarsi il reddito del Mezzogiorno fino al raggiungimento di quei livelli che tutti auspichiamo. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

C A R U S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R U S O . Ho da tempo presentato al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno un'interpellanza (n. 517) sul la sistemazione dei canali di irrigazione del la piana di Catania, interessante quasi 30 mila ettari di terreno.

Considerato che quest'opera, certamente determinante ai fini dell'economia della provincia di Catania, è vivamente attesa da anni, chiedo all'onorevole Ministro se vuole rassicurarmi al più presto in proposito e mettermi in condizioni di svolgere la mia interpellanza.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Caruso, le do assicurazione al riguardo.

C A R U S O . È un'assicurazione « con la lastra? ». Si racconta che Angelo Musco sostenesse che vi fossero le raccomandazioni con la lastra e le raccomandazioni senza la lastra; quelle con la lastra « impressionano », quelle senza la lastra non « impressionano ». (*Commenti*).

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Va bene: è un'assicurazione « con la lastra ». (*Ilarità. Commenti*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose polmonari contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » (1653)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi, Barbareschi, Fiore, Di Prisco, Boccassi, Iorio, Mammucari, Palumbo Giuseppina e Simonucci: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose polmonari contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, mi sia consentito, all'inizio di questo intervento, di rinnovare al Presidente del Senato, senatore Merzagora, il nostro vivo ringraziamento per quanto egli ha fatto per agevolare la visita che quattro dei presentatori del disegno di legge hanno fatto in Belgio per raccogliere quanto più materiale era possibile per adeguare la propria iniziativa legislativa alla realtà nella quale vivono ed operano i nostri emigrati. Il cortese e solerte appoggio del Presidente del Senato ha infatti indubbiamente facilitato i presentatori del disegno di legge, consentendo loro di conferire con autorità non solo del Governo belga ma anche della C.E.C.A. e della C.E.E. Il ringraziamento vuol essere un'attestazione del legame che unisce i presentatori del disegno di legge, i rappresentanti del popolo, ed i nostri lavoratori all'estero, e una dimostrazione dei sentimenti e degli interessi sociali contenuti nella legge, essendo compito dei rappresentanti del popolo quello di risolvere i problemi dei lavoratori.

Un lettore del progetto di legge potrebbe chiedersi, a prima vista, perchè esso riguardi lavoratori che sono occupati in uno Stato straniero. I nostri emigrati nei vari Paesi del mondo, dall'Australia ai Paesi sudafricani, ai Paesi dell'Europa Occidentale, hanno sempre richiamato la nostra attenzione per i problemi di notevole interesse e per tutte le questioni che presentano quei rapporti di lavoro, non solo sul piano contrattuale, ma anche sul piano dell'ambiente, con riferimento alle assicurazioni sociali, con i quali essi debbono fare i conti.

A me piace in questo momento ricordare, come ha fatto il relatore nella sua relazione, un'affermazione fatta dal Presidente del nostro Gruppo, senatore Barbareschi, proprio per aver vissuto in quei tempi la vicenda dei nostri lavoratori che sono emigrati nel Belgio, nelle miniere di carbone, in quanto si tratta di un tipo particolare di emigrazione.

I colleghi ricorderanno che appena dopo la guerra la situazione disastrosa per la mancanza delle materie prime imponeva allo Stato italiano la necessità di ricercare materie prime all'estero e tra queste il carbone. Ebbene furono stipulati dei protocolli con il Governo belga perchè in rapporto alla presenza di mano d'opera italiana nelle miniere belghe fossero garantiti allo Stato italiano quantitativi di carbone. Quindi non si tratta di emigranti che sono andati soltanto per lavorare, sono emigranti che hanno assolto un grande, importante compito di carattere economico e sociale per il nostro Paese. Ricorderà il relatore quest'affermazione del senatore Barbareschi: « L'Italia non deve dimenticare, anche sotto l'aspetto umano, il contributo dato dai minatori italiani alle possibilità di ripresa delle attività del nostro Paese. Quei lavoratori si sono sacrificati per la Patria ed un'insufficiente legislazione belga ce li restituisce in condizioni di salute tali da non consentire loro alcun lavoro. Abbiamo pertanto il dovere di provvedere alla loro assistenza ».

E l'accordo italo-belga per l'invio di 50 mila minatori italiani in Belgio del 23 giugno 1946 ci ricorda, al paragrafo due, come il Governo belga mantiene i termini dell'ac-

cordo minatori-carbone firmato precedentemente. Il Governo belga accetta l'invio del quantitativo di carbone previsto con l'accordo. Onorevoli colleghi, siamo nel 1946 con le fabbriche ancora distrutte e all'inizio di un periodo di intensa ripresa. In questo protocollo è scritto altresì che il Governo belga vigilerà affinchè le imprese delle miniere procurino ai minatori italiani un alloggio conforme ed alimenti conformi per quanto possibile alle condizioni di lavoro nonchè dei salari stabiliti sulla stessa base di quelli corrisposti ai minatori belgi.

Io non voglio stare a ricordare la triste odissea di questi nostri lavoratori nelle miniere belghe, i caduti che vi sono stati, i morti. Basta citare la triste vicenda di Marcinelle. Peraltro io ritengo che a questo punto sia chiara la spiegazione del perchè di un'iniziativa di questa natura, cioè della possibilità per quei lavoratori nostri emigrati in Belgio, lavoratori di miniere che rientrino in Patria, di essere assistiti dalle leggi italiane per quanto riguarda il riconoscimento della silicosi come malattia professionale. In Belgio la silicosi non è riconosciuta come malattia professionale; dei sei Paesi del Mercato comune il solo Belgio non riconosce la silicosi come malattia professionale. La nostra Commissione di finanze e tesoro, nel suo parere del 4 aprile, cita che vi è stata un'assicurazione che la questione dell'indennizzo per i lavoratori italiani colpiti da silicosi — per tutti i lavoratori perchè anche i lavoratori belgi di miniera non hanno questa protezione — è prossima ad una favorevole soluzione; e cita gli articoli 3 e 4 del regolamento della Comunità economica europea. Ebbene gli articoli 3 e 4 del regolamento della Comunità economica europea sono già in vigore dal 1° gennaio 1959, ma dopo tre anni noi non abbiamo ancora nello Stato belga la legge per quanto riguarda il riconoscimento della silicosi come malattia professionale. Siamo andati in Belgio nel novembre del 1961 dietro invito — e credo che bene abbia fatto — del nostro patronato, i senatori Bitossi, Palumbo Giuseppina, Mammucari e il sottoscritto, come presentatori fra gli altri di questo disegno di legge, per renderci conto, anche dietro sollecitazioni che ci venivano dai nostri emigrati, di una situazione di fatto che esiste in quel Paese.

Ebbene, abbiamo visto che ai minatori, di qualsiasi nazionalità, non viene riconosciuta come malattia professionale la silicosi, per cui il colpito da silicosi può aspirare — usiamo questo termine che in questo caso suona beffardo — ad avere un riconoscimento di invalidità solo se il suo stato di invalidità raggiunge l'indice, stabilito per il riconoscimento di invalidità per tutte le altre malattie, del 66 per cento, che equivale a due terzi di perdita della capacità lavorativa. Ma i colleghi medici ci hanno ricordato, in Commissione e fuori, che essere colpiti da silicosi — malattia che è poi sempre associata ad altre malattie — nella misura del 66 per cento, ed ottenere, attraverso il meccanismo previsto dalla legislazione belga che è molto più severa di quella italiana, il riconoscimento dell'invalidità, significa praticamente, come ha detto un giornalista italiano che ha trattato recentemente questo problema, essere con un piede nella fossa.

Noi siamo andati in questa zona, a Limburgo, a Liegi, e abbiamo voluto venire a contatto diretto con questi lavoratori nel corso di affollate Assemblee; in questi lavoratori la commozione di trovarsi con dei parlamentari italiani era sopraffatta dalla volontà di ottenere un riconoscimento di ciò che sapevano essere loro dovuto dalla collettività in senso generale.

In queste riunioni si sono succeduti alla tribuna decine e decine di operai che venivano a dirci quali erano le loro condizioni.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* D I P R I S C O). Io desidero ricordarne soltanto alcuni che mi hanno particolarmente colpito. L'operaio Castellana, che ha affermato: « Dobbiamo trovare un riconoscimento umano e per il quale abbiamo già pagato »; l'operaio Mancini, delegato delle A.C.L.I. a Liegi: « Sono un militante cristiano, sono un vero e proprio accusatore di una situazione non più oltre sostenibile »; l'operaio Landi: « Ho 51 anni, sono ammalato, lavoro sotto sforzo, devo raggiungere il 66 per cento per ottenere l'invalidità, ma ho diritto di vivere ». E poi l'operaio Castronuovo che si è avvicinato al microfono accompagnato dalla moglie; noi ritenevamo che l'avesse fatto per essere incoraggiato, invece si trattava di un operaio che era costretto a lavorare ancora in miniera e che non aveva la forza di parlare, non già per la commozione, ma perchè minato a tal punto dalla malattia da non potersi esprimere.

C I N G O L A N I. È vero!

D I P R I S C O. È stata quindi la moglie a leggere il discorso che l'operaio aveva scritto con mano tremante ed al quale aveva voluto dare un titolo: « Pensione di invalidità. Mancata cassa funebre a portata di mano. Silicosi, malattia professionale ». Egli esprimeva l'esigenza che venisse riconosciuta come malattia professionale la silicosi, quale legittima riparazione per le sofferenze subìte.

Io non sono medico, però ho sentito ciò che dicevano questi nostri lavoratori i quali, a forza di essere colpiti da questa malattia e di discuterne, hanno appreso per lo meno quali sono i problemi fondamentali che questa terribile malattia (che, ricordiamolo, non è mai sola ma è sempre accompagnata da altre malattie), suscita per i lavoratori italiani i quali sono andati nel Belgio, lo si tenga presente, per lavorare nel fondo delle miniere. La silicosi è associata ad asma bronchiale, a bronchite cronica che genera cardiopatie e malattie alle reni; e questo, ripeto, nelle condizioni nelle quali si trovano questi minatori, i quali, se non raggiungono il 66 per cento dell'invalidità di lavoro, non possono essere riconosciuti invalidi.

È venuto anche a parlare un lavoratore al quale mancavano 22 giorni per completare il periodo di lavoro: poichè occorre compiere, in base alla legge del 1959, cinque anni di lavoro in fondo alla miniera, ma cinque moltiplicato per 365 giorni effettivi di lavoro, per cui in realtà si tratta di sette o otto anni nel tempo, mentre la precedente legge prevedeva addirittura dieci anni. Ebbene, a questo lavoratore mancavano 22 giorni per poter ottenere il requisito del periodo di lavoro in fondo alla miniera e non ce la faceva; ha tentato due o tre volte di andare in miniera per strappare coi denti quei giorni che gli mancavano per compiere il suo periodo, ma non gliel'ha fatta: e c'erano centinaia di testimoni che asserivano questo angoscioso caso. Dove andava allora questo lavoratore? Andava in disoccupazione, perchè non c'è altra soluzione, ma con un compenso che sappiamo essere di molto inferiore al compenso di lavoro.

Ebbene, una situazione di questa natura ci ha spinti, nelle riunioni che abbiamo tenuto presso le autorità belghe, che indubbiamente hanno dimostrato un'estrema cortesia quando siamo andati a visitarle — il ministro del lavoro social-democratico Le Bourton, il ministro della previdenza sociale democristiano Servai, il nostro onorevole Malvestiti, che cortesemente ci ha ricevuti a Lussemburgo, il dottor Levi San-

dri, della Comunità economica europea — una situazione del genere, dicevo, ci ha spinti a sottolineare come la nostra iniziativa per garantire a questi lavoratori che tornano in Italia la possibilità di ottenere qui, una volta arrivati, il trattamento analogo — sia pure insufficiente, ma comunque analogo — a quello che è riconosciuto per invalidità in Italia, aveva un carattere temporaneo, in quanto pensavamo che la nostra iniziativa potesse esser portata avanti anche attraverso l'intervento delle nostre autorità nella Comunità Europea, perchè anche il Belgio si metta a pari con gli altri cinque Paesi per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale.

Ebbene, in base a quanto dice la nostra Commissione finanze e tesoro, anche noi abbiamo avuto, fin dal novembre 1961, le assicurazioni formali in questo campo. Il Segretario particolare del ministro Le Bourton ci ha detto: ai primi del 1962 saranno messi in atto gli strumenti per poter realizzare anche da noi il riconoscimento della silicosi come malattia professionale; il dottor Levi Sandri ci ha detto che nella Comunità economica sarebbero state portate avanti le questioni inerenti all'applicazione del Regolamento, nn. 3 e 4, della Comunità economica stessa. Onorevoli colleghi, siamo al 15 aprile ed io credo che, soprattutto per i colleghi che si ispirano alla prossima Pasqua come ad una festività di pace, sia un dovere far sì che almeno questo ramo del Parlamento possa offrire poco, è vero, ma possa offrire questa manifestazione di solidarietà viva con questi nostri lavoratori, approvando questa legge ed augurandoci che l'altro ramo del Parlamento l'approvi entro breve termine, dando questa mano a chi varca la frontiera, in questo pressante invito che la questione venga risolta, perchè di sua competenza, dal Governo dello Stato belga.

Ecco perchè noi caldeggiamo questo disegno di legge e pensiamo che il fatto stesso della temporaneità, come è prevista nell'articolazione del disegno di legge, possa far sì che non si ingrandiscano oltre misura quelli che sono i problemi e le questioni anche di carattere finanziario. Non saranno molti i nostri emigrati minatori di carbone che rimpatrieranno, perchè è evidente che nel giro di questi anni si sono create delle situazioni di ambiente diverse rispetto al passato. Comunque il problema di coloro che tornano sia risolto con l'applicazione integrale della nostra legislazione.

Voglio citarvi, da quello che ha scritto « Le Peuple », un brano che indubbiamente caratterizza la gravità del problema per i lavoratori delle miniere belghe, di qualsiasi nazionalità essi siano: « L'approvazione eventuale del progetto di legge dei senatori Bitossi, Barbareschi ed altri, se apporterà una soluzione provvisoria, generosa, al dramma di questi lavoratori stranieri attirati nelle miniere belghe senza l'assicurazione di una protezione legale almeno vantaggiosa come quella applicata in tutti gli altri Paesi del Mercato Comune, lascerà sussistere integralmente il problema stesso. Occorrerà, naturalmente, che un giorno il Belgio decida di normalizzare la sua legislazione sulle malattie professionali e, tenuto conto dei suoi impegni internazionali, assunti da più di dieci anni, dovrà, per una semplice questione di equità, accordare ai lavoratori delle miniere la riparazione integrale alla quale i lavoratori hanno diritto, riparazione, d'altra parte, pagata attualmente e senza riserve a tutti gli altri lavoratori vittime della silicosi negli altri Paesi. I nostri lettori hanno appreso delle giornate sindacali della Federazione generale del lavoro. Dopo che il Ministro della previdenza sociale aveva manifestato la sua intenzione di provvedere perchè la silicosi dei minatori fosse indennizzata, l'urgenza della realizzazione di questa intenzione è tanto più grande che conviene, per una semplice questione di reputazione nazionale, evitare che la comunità italiana sia obbligata ad intervenire per riparare le insufficienze del padronato belga che si copre di vergogna ».

La stessa affermazione ha fatto anche il corrispondente de « Il Giorno » in un articolo dove il titolo è molto significativo e che ripete quello che alcuni mesi prima aveva detto quella donna di cui vi parlavo: « La mina non paga mai, neppure i fortu-

nati ». Infatti anche questo giornalista citava l'ottusità del padronato belga che purtroppo abbiamo conosciuto negli anni passati attraverso tutte le questioni che sono state sollevate inerenti alla situazione di alloggio, di alimentazione e così via dei nostri minatori.

A questo punto, mi sia consentito rendere un vivo ringraziamento, anche come uno dei firmatari del progetto di legge, alla Commissione affari esteri del Senato che, in data 15 novembre 1961 ha steso, relatore Fenoaltea, un parere su questo provvedimento che onora e conforta la nostra iniziativa. Cito un passo: « L'orientamento generale della pattuizione internazionale tende alla parificazione del lavoratore emigrato con il lavoratore del Paese che lo accoglie, sia per quanto riguarda le condizioni del lavoro, sia per quanto riguarda le previdenze assicurative ed assistenziali. In altri termini lo Stato di cui è cittadino il lavoratore emigrante deve, per soddisfare le esigenze moderne, far sì che l'emigrante sia garantito all'estero e sia insieme, mediante leggi nazionali, garantito all'interno onde il fatto dell'emigrazione, già doloroso in sè stesso nei riflessi individuali e familiari, non si traduca mai in una lesione degli interessi del lavoratore consentendogli sempre di godere delle guarentigie più favorevoli tra quelle esistenti nel Paese di destinazione e quelle esistenti nel Paese di origine ».

Noi siamo qui a sollecitare l'approvazione da parte del Senato di questo disegno di legge che vuole estendere i benefici della nostra legislazione ai lavoratori italiani colpiti da silicosi contratta nelle miniere di carbone belghe.

Concludo ricordando quello che ho detto all'inizio: ci sono dei lavoratori che sono andati nel Belgio, attraverso non una ricerca individuale o collettiva di lavoro, sono andati mercè questi accordi di carattere generale fatti dal Governo italiano con il Governo belga. Lavoro per i nostri emigranti, carbone per lo Stato italiano!

Questi lavoratori hanno assolto ad uno tra i più elevati compiti della collettività lavoratrice, ma se questi lavoratori hanno pagato nella salute con una terribile malattia qual'è la silicosi, credo sia dovere nostro, non solo come un fatto di riparazione, ma come un fatto di estrema riconoscenza, di intervenire. Semmai ci dovremmo dolere perchè interveniamo tardi; facciamo sì allora che, per lo meno per coloro che ritornano alle loro contrade, la collettività italiana, memore di questo loro doppio sacrificio, del sacrificio di emigrare lasciando gli affetti familiari e le proprie contrade, e il sacrificio di lavorare con grande disagio per dare carbone al proprio Paese, e perchè i propri concittadini avanzino sulla strada della ricostruzione e del progresso, la collettività italiana — dicevo — provveda.

Abbiamo quindi questo impegno morale nei confronti di questi nostri lavoratori emigrati nel Belgio, ai quali noi socialisti inviamo da questi banchi il nostro solidale saluto ...

C I N G O L A N I . Tutti!

D I P R I S C O . ... con l'assicurazione che faremo di tutto perchè questo provvedimento diventi presto legge della Repubblica. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene oggi presentato a questa Assemblea validamente illustrato nei suoi scopi e nelle sue necessità profondamente umane da parte del collega senatore Varaldo, potrebbe non necessitare del mio intervento; tuttavia spero di contribuire con le mie modeste argomentazioni a fugare alcune residue perplessità che sono sorte in seno alla stessa 10ª Commissione, perplessità a dire il vero più che altro di carattere economico e formale, che non toccano il principio, riconosciuto unanimemente giusto, di estendere ai lavoratori affetti da una crudele malattia professionale, quelle provvidenze già da noi riconosciute necessarie fin dal 1943 e sancite dalla legge n. 455.

Nel Belgio, molti nostri lavoratori vengono ingaggiati per lavorare, come è noto, nelle miniere, molte delle quali superano i 1000 metri di profondità, e si trovano così costretti a respirare sostanze assai nocive mescolate all'aria, quali il biossido di silicio, sostanze nocive che provocano le alterazioni che vanno sotto il nome di silicosi.

Poichè questa infermità, assieme all'asbestosi, non viene ancora riconosciuta dal Governo belga come malattia professionale e quindi non sottoposta al relativo regime assicurativo, i nostri operai sono costretti, privati delle previdenze da noi già da tempo istituite, a continuare a lavorare in uno stato di morbosità — come è stato testè brillantemente detto dal collega senatore Di Prisco — fino a raggiungere condizioni di salute assai decadute.

A dire il vero non si comprende come mai, sino ad oggi, una Nazione tanto progredita, qual'è il Belgio, non abbia provveduto al riguardo e presenti, quindi, simili lacune in campo previdenziale e assistenziale, per malattie decisamente professionali (silicosi e asbestosi).

La silicosi, che è una delle infiltrazioni esogene del polmone, cioè una delle manifestazioni della pneumoconiosi, è infatti una malattia assai grave che, oltre a causare le alterazioni anatomo-patologiche del tessuto interstiziale del parenchima polmonare, consistenti in una reazione infiammatoria di difesa che si traduce in una fibrosi polmonare diffusa, stabilisce i presupposti biologici locali — questo è interessante — per un più facile attecchimento dei processi tubercolari che tanto frequentemente si riscontrano in concomitanza alla silicosi, in questi infelici infermi.

Che sia ormai quasi dimostrato il rapporto causale tra silicosi e tubercolosi è noto anche ai profani! Basti solamente pensare che, quando intervengono i poteri di difesa istogeni locali del parenchima polmonare, che si evidenziano nel tessuto interstiziale, quale primo fattore di difesa organica, questo è già profondamente alterato per l'azione patogena locale del silicio e, quindi, incapace di quelle imponenti reazioni difensive dinanzi ai microrganismi patogeni, tra i quali, il più pericoloso è quello della tubercolosi.

Da questi dati anatomo-patologici nasce, perciò, la necessità di provvedimenti urgenti, non solo curativi, ma profilattici, all'insediarsi della silicosi nei suoi primi stadi, senza attendere che essa crei quel substrato anatomo-patologico del parenchima polmonare che facilita non soltanto l'attecchimento dei microrganismi patogeni, ma provoca anche le altre non meno gravi lesioni enfisematose o dell'apparato circolatorio, e così via. Mentre la nostra legislazione previdenziale contempla l'assicurazione contro le malattie a carattere professionale, come appunto la silicosi, sin dal 1943, con disposizioni legislative che possono considerarsi tutt'ora, almeno in parte, valide ed idonee alle necessità odierne, nel Belgio, come ho detto, la silicosi e l'asbestosi sorprendentemente non vengono considerate ancora come malattie professionali, e pertanto gli affetti da lesioni polmonari non godono di alcuna assicurazione e conseguenzialmente nessuna azione di profilassi e di intervento sanitario tempestivo viene applicata a costoro i quali, pur comprendendo che la loro infermità polmonare va man mano aggravandosi per l'accentuarsi della sintomatologia morbosa, continuano a lavorare nell'ambito delle miniere, onde evitare il licenziamento.

Ed è così che molti nostri operai, che hanno dato il loro valido contributo di lavoro non solo al Belgio, Nazione nostra amica, ma che hanno inoltre contribuito indirettamente e largamente al benessere del nostro Paese, sono rientrati in Patria perchè impossibilitati a proseguire oltre nel proprio lavoro per le gravi affezioni primarie e secondarie dell'apparato respiratorio, per silicosi contratta nelle miniere. A questa eroica schiera di lavoratori fa riferimento il disegno di legge oggi in discussione che propone al nostro senso di giustizia sociale, oltre che al nostro senso di umana comprensione, l'estensione dei benefici della legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori che hanno contratto nel Belgio la silicosi, sia isolata che associata ad altre malattie secondarie e concomitanti.

Si è detto in sede di Commissione che le previdenze invocate dal presente disegno di legge avrebbero dovuto essere già riconosciute dal Governo belga, e ciò non solo perchè esse comportano un onere, non del tutto indifferente, che dovrebbe gravare il datore di lavoro, ma anche perchè l'apporto di lavoro tanto rischioso viene ad incidere notevolmente e quasi esclusivamente a beneficio della nazione richiedente. Queste obiezioni sono state superate perchè, sia in sede internazionale, sia in sede di rapporti fra i due Ministeri del lavoro italiano e belga, si è giunti alla promessa da parte del Belgio che la silicosi e l'asbestosi saranno riconosciute al più presto come malattie professionali e coperte di assicurazione. Tuttavia si è detto: il tempo che intercorrerà perchè tale riconoscimento si realizzi e gli infermi affetti da silicosi possano godere delle provvidenze previste per le malattie da lavoro può, anche per ragioni indipendenti dalla volontà del legislatore belga, come del resto ha poc'anzi asserito il collega Di Prisco, essere più lungo del previsto e nell'attesa si è richiesta — e siamo noi anche a richiederla — l'applicazione a carattere temporaneo per gli infermi suddetti, della nostra legislazione sulle malattie del lavoro.

Infatti l'articolo 2 del presente disegno di legge intende precisare tale condizione di temporaneità.

Ho chiarito, all'inizio di questo mio breve intervento, che una delle preoccupazioni più valide che ha avuto la 10ª Commissione è stata quella riguardante l'onere finanziario che l'approvazione di questo disegno di legge comporta e la sua conseguente copertura. Il relatore, nella sua limpida relazione, ha esposto con molta lealtà e sincerità tali perplessità e nell'accettare i suggerimenti dei presentatori del disegno di legge in parola, fa voti affinchè il Ministero degli esteri, il Ministero del lavoro e il Minstero del tesoro in accordo con il Governo, vogliano provvedere ad accertare gli oneri che comporta questo disegno di legge e ad effettuarne la copertura con il reperimento dei fondi nella maniera espressa dallo stesso articolo 5 dello stesso disegno di legge.

La 10ª Commissione propone due emendamenti che tendono a migliorare il provvedimento, uno all'articolo 2 e uno all'articolo 3. L'emendamento all'articolo 2 consiste nell'aggiunta di un nuovo comma col quale si intende garantire la parità tra le prestazioni previste della nostra legislazione e quelle che saranno stabilite alla legislazione belga. L'emendamento all'articolo 3 ha invece carattere formale e di maggiore chiarimento. Tutti e due gli emendamenti hanno avuto il consenso unanime dei membri della Commissione.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per l'approvazione di questo disegno di legge faccio appello al senso di giustizia sociale che ha sempre animato questa nobile Assemblea e soprattutto ad un senso di profonda umanità che ci spinge a non dilazionare, oltre, il riconoscimento di questi benefici previdenziali ed assistenziali a tanti nostri fratelli che, con il loro rischioso lavoro, hanno contribuito al benessere economico e morale del nostro Paese. Perdere ancora del tempo abbandonando a se stessi tali lavoratori significherebbe condannarli ad un aggravamento di malattie inesorabili che purtroppo nella loro irreversibilità richiedono un potenziale terapeutico continuo, paziente e tempestivo.

Per le ragioni ora esposte, voglio sperare che il Governo, il Ministro e voi, onorevoli colleghi, vogliate approvare, come ripeto, questo disegno di legge che viene a colmare un'ingiustificata lacuna nel campo previdenziale ed assistenziale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi come è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge, il provvedimento in esame trae motivo dalla drammatica necessità di assicurare, sia pure parzialmente, un'equa riparazione ai minatori italiani per i danni che la loro salute ha subìto nel corso della attività lavorativa nelle miniere di carbone del Belgio.

Nell'accordo del 23 giugno 1946, stipulato fra le autorità governative italo-belghe per

il trasferimento di 50 mila minatori italiani, è precisato l'impegno da parte italiana che i lavoratori medesimi non solo non debbano superare un certo limite d'età, ma debbano godere anche di un buono stato di salute; e nell'annesso Protocollo è stabilito che una missione tecnico-sanitaria deve provvedere all'applicazione dell'Accordo mediante visite di controllo fatte in Italia da medici belgi ai lavoratori prima dell'espatrio.

Non vi è quindi ombra di dubbio che l'Italia abbia inviato in Belgio lavoratori sani, che gli stessi sanitari belgi hanno riconosciuto come tali.

I minatori italiani furono inviati in terra straniera nel pieno vigore delle loro forze senza che venisse assicurata loro un'adeguata protezione previdenziale ed assistenziale. Ma noi riteniamo che il riconoscimento dei diritti acquisiti per legge agli altri lavoratori italiani spetti anche a questi minatori che hanno svolto la loro attività nel Belgio, non fosse altro per il fatto che essi oggi subiscono le conseguenze di un Accordo stipulato, come è già stato detto dal collega Di Prisco, in un momento particolare e con clausole eccezionali.

Lo stesso relatore, senatore Varaldo, ricorda che l'Accordo in materia di emigrazione del 23 giugno 1946 rispondeva allora a una duplice esigenza: da una parte la necessità dell'industria carbonifera belga di avere disponibilità di mano d'opera per intensificare al massimo la produzione di carbone, elemento fondamentale a quell'epoca della ripresa dell'industria; dall'altra la necessità da parte dell'Italia, oltre che di collocare migliaia di lavoratori disoccupati, di ottenere quantitativi di carbone per la ripresa della propria attività industriale.

Infatti è già stato detto, ma mi preme ripeterlo, che nello stesso Protocollo italo-belga del 23 giugno 1946, al paragrafo secondo, si mantenevano integralmente i termini dell'Accordo minatori carbone, in precedenza firmato dai due Governi, indicando testualmente nel citato paragrafo che il Governo belga « affretterà per quanto è possibile l'invio in Italia delle quantità di carbone previste dall'Accordo ». Ma tale legame tra minatori e carbone veniva anche precisato al paragrafo 7 dell'Accordo stesso, là ove è detto che, allo scopo di evitare il trasferimento di valuta italiana, tanto i versamenti effettuati dai lavoratori italiani a favore delle loro famiglie, quanto quelli effettuati a favore degli stessi ad altro titolo, come assegni familiari eccetera, erano accantonati per conto del Governo italiano per i pagamenti del carbone importato dal Belgio.

Nessuno nega che tale clausola ebbe a subire modifiche successive; tuttavia rimane il fatto che l'elemento fondamentale del primo Protocollo italo-belga era strettamente connesso alla necessità della nostra ripresa industriale, in quanto si basava su termini economici ben definiti, rispondenti a quell'epoca ad urgenti necessità economiche anche da parte italiana. Ho voluto ricordare questo perchè potrebbe essere rilevato, nell'iniziativa del nostro progetto di legge, un elemento particolaristico che invece trova la sua giustificazione non solo nell'ampiezza dell'impiego della mano d'opera italiana nelle miniere in Belgio, ma anche nelle sue drammatiche conseguenze.

Ma le condizioni dei minatori italiani si sono aggravate anche per il fatto che per diversi anni nelle miniere belghe di carbone, antiquate nella maggior parte dei casi, la produzione, data la pressante richiesta di carbone, è stata spinta al limite massimo, facendo oltre tutto realizzare profitti elevati da parte dei proprietari delle miniere belghe. In tale situazione è anche indubbio che la mano d'opera italiana non può non aver giocato un ruolo di primo piano nella spinta al massimo rendimento di quelle miniere, che poi la stessa C.E.C.A. doveva considerare marginali e quindi successivamente, col sopraggiungere della crisi del carbone, non più produttive. Si tenga presente, onorevoli colleghi, che i lavoratori italiani nella quasi totalità furono impiegati nei lavori di fondo, e nell'abbattimento del carbone, cioè più esposti a tutti i rischi che il duro e pesante lavoro di miniera comporta.

Del resto lo stesso Protocollo impegnava il Governo italiano a rendere edotti i lavoratori che erano destinati ad un lavoro di

profondità nelle miniere. In tale situazione è evidente che la spinta allo sfruttamento massimo della produttività delle miniere non poteva non portare, come conseguenza dell'acceleramento dei ritmi, ad una usura più rapida dell'organismo dei lavoratori.

D'altra parte, anche oggi la situazione non è cambiata. Per diversi motivi le condizioni di lavoro non sono mutate.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ieri è stata approvata la legge per la riduzione dell'orario di lavoro.

BITOSSI. In Italia, non nel Belgio.

Questo ci può spiegare in larga misura come l'incidenza delle malattie e degli infortuni abbia assunto proporzioni rilevanti, specie tra i lavoratori italiani.

Nella relazione al progetto di legge è stata sottolineata l'ampiezza dell'incidenza delle malattie professionali tra i nostri lavoratori. Tale considerazione è stata anche del resto condivisa dall'onorevole relatore, come pure è stata anche rilevata la grave carenza in materia della legislazione belga. Infatti, come è ormai risaputo, nella legislazione belga il rischio delle malattie professionali nelle miniere non è protetto da nessuna legge nè da nessun regolamento. Si ha in conseguenza che i lavoratori, pur presentando di già un quadro clinico della malattia professionale assai elevato, non sono riconosciuti invalidi ai sensi della legge sull'invalidità per i minatori. Questo fatto li costringe purtroppo — come è stato rilevato dal senatore Di Prisco, ed anche dal senatore Varaldo nella sua relazione — a proseguire la loro attività in miniera, non avendo altra possibilità che di vedere aggravata la loro malattia per ottenere, nella migliore delle ipotesi, una pensione, quando siano giudicati inabili a qualsiasi lavoro in miniera, sia al fondo, sia alla superficie.

Ho voluto ancora sottolineare questo particolare aspetto umano, già ribadito sia nella relazione al progetto di legge, sia nella relazione della decima Commissione presentata dal senatore Varaldo, perchè ci sembra che questo fatto così doloroso basti da solo a giustificare le misure richieste. Non è concepibile pensare che un essere umano sia costretto ad andare a lavorare ed a pregare affinchè le sue condizioni di salute si aggravino, per poter poi chiedere ed avere diritto a delle prestazioni assistenziali e previdenziali, che d'altra parte a volte risultano essere inutili poichè, quando egli ha raggiunto il grado di inabilità, è molto vicino al trapasso a causa della gravità della sua malattia.

È noto, come è stato detto, che varie forme di pneumoconiosi sono particolarmente dannose e tra queste è la silicosi che spesso si complica con la tubercolosi, ed è anche noto che in genere si ha un decorso della malattia progressivo e inguaribile con varie complicazioni.

In tali condizioni, onorevoli colleghi, riuscire a garantire le cure necessarie e un giusto indennizzo a questi lavoratori è un dovere per tutti noi. Non farlo, adducendo a motivo che questi lavoratori italiani si sono ammalati per creare ricchezza per un altra economia straniera, vorrebbe dire assumersi la grave responsabilità di essere corresponsabili dell'aggravamento della loro malattia e anche forse della loro morte.

Il problema delle malattie professionali nelle miniere di carbone del Belgio, pur tra contrasti di vedute e varie posizioni, ha costituito nel Belgio stesso, già in passato, e tanto più allo stato attuale, motivo di dibattiti e di proposte. Sin dal 1953 furono condotte forti agitazioni sindacali con la parola d'ordine: bisogna riconoscere le malattie professionali e fornire gratuitamente le cure mediche e farmaceutiche ai minatori colpiti da silicosi. Eminenti scienziati belgi quale il professore Von Veneden dell'Università di Liegi e il professor Moreau giungevano a conclusioni molto gravi sulla incidenza della silicosi e delle sue complicazioni nel bacino di Liegi. Altri studi, sempre effettuati nel Belgio, concludevano che in definitiva la situazione dell'incidenza delle malattie professionali, nelle miniere di carbone del Belgio, non è nè peggiore nè migliore di quella riscontrata nei vari Paesi europei, dove tali malattie sono pur tuttavia protette dalla legge, e che non vi era

pertanto alcun motivo perchè non si dovesse riconoscere da parte del Belgio la silicosi come malattia professionale.

La nostra iniziativa parlamentare ha certamente contribuito a richiamare all'attenzione il problema del riconoscimento della silicosi come malattia professionale. La stessa stampa belga, come ha ricordato il collega Di Prisco, ha più volte sottolineato la iniziativa presa dai parlamentari italiani.

« Le Peuple », organo del Partito in cui milita il Ministro della Previdenza sociale, ha rilevato che « l'approvazione eventuale da parte del Parlamento italiano del presente progetto di legge, se pur costituirà una soluzione provvisoria generosa al dramma di questi lavoratori stranieri, attirati nelle miniere del Belgio senza una protezione simile a quella esplicata in tutti gli altri Paesi del Mercato comune, lascerà pur tuttavia in piedi il problema stesso per tutti i lavoratori belgi ».

Nei contatti avuti da parte di alcuni firmatari del progetto con autorità del Belgio e italiane e con l'Alta Autorità della C.E.C.A., sono state date assicurazioni che il problema del riconoscimento delle malattie professionali nelle miniere di carbone del Belgio è in fase di avanzata elaborazione per una prossima soluzione, e in questi giorni dichiarazioni fatte dal Ministro della previdenza sociale belga all'Ambasciatore italiano hanno fatto presumere che le norme relative potranno essere emanate alla fine dell'anno corrente.

Malgrado, però, tali assicurazioni, riteniamo — in ciò confortati dal parere unanime dei membri della 10ª Commissione — che ogni giorno, che ogni mese, che ogni anno che passa, significhi aggravare, e forse irrimediabilmente, lo stato di salute di tutti quei lavoratori, rimpatriati o no, che, privi di qualsiasi assistenza specifica, sono colpiti dalla malattia della silicosi.

Le perplessità espresse dal relatore, in merito al provvedimento di carattere particolare per i lavoratori italiani nel Belgio, sono anche da noi condivise, in quanto ci rendiamo conto che il fenomeno può investire anche altri lavoratori emigrati all'estero ed esposti ai medesimi rischi.

Ci corre l'obbligo, tuttavia, di precisare che il fenomeno si è manifestato con particolare imponenza tra i lavoratori del Belgio e questo per le ragioni già esposte, che sono state, del resto, fatte proprie anche dal senatore Varaldo.

D'altra parte, è anche necessario riconoscere che, nella maggioranza dei Paesi europei, le malattie professionali dei lavoratori nelle miniere di carbone non solo trovano una regolamentazione nelle singole legislazioni, ma sono tutelate, nella maggioranza dei casi, anche attraverso le Convenzioni e i Regolamenti della sicurezza sociale, stipulati tra Stato e Stato, e nell'ambito della stessa C.E.E.

Per finire, onorevoli colleghi, è necessario anche da parte mia fare alcune considerazioni circa quanto è previsto in merito alla fonte di finanziamento per la realizzazione di questo nostro disegno di legge.

Nessun dubbio che l'articolo 10 del decreto presidenziale del 20 gennaio 1956 prevede in modo specifico, al punto *d*), che i lavoratori emigrati rientrati in Patria, riconosciuti affetti da silicosi, non indennizzati dal Paese dal quale provengono, abbiano diritto a particolari forme di assistenza. Il problema, quindi, era già presente fin dal 1956; fin da tale epoca era prevista un'assistenza per questi lavoratori! Ed allora, tale assistenza non può essere negata per la scarsa funzionalità di questo fondo, del quale, tra l'altro, con la legge del 3 novembre 1961, si diminuì la disponibilità in modo sensibile, per finanziare le iniziative scientifiche e le ricerche concernenti la silicosi; finalità, queste, encomiabili, ma che di fatto esulano dallo spirito e dalla lettera cui si informa il decreto presidenziale stesso.

Ma indipendentemente da tutto ciò, condividiamo il parere espresso dal relatore in merito al problema della copertura finanziaria. Anche noi riteniamo che di fronte all'importanza sociale e umana di compiere un doveroso atto di giustizia, non possano esservi ragioni sufficienti per negare l'approvazione del disegno di legge, ma si debba comunque assicurarne la relativa copertura finanziaria.

Siamo sicuri che voi, onorevoli senatori, non negherete la vostra approvazione, come pure siamo certi che anche voi, come noi, al fine di porre termine a situazioni gravi e angosciose che per vari motivi colpiscono i lavoratori italiani emigrati all'estero, vorrete approvare il presente disegno di legge. Approvandolo voi dovete considerarlo come un primo passo verso la realizzazione del principio volto a valutare il lavoro all'estero, quando non sufficientemente protetto dalla legislazione locale, dalle convenzioni o dai regolamenti, come effettuato in Italia, ai fini dei diritti previdenziali e assistenziali. Se realizzeremo ciò, se potremo garantire ai lavoratori italiani che vanno a lavorare all'estero, in ogni caso, il godimento dei loro diritti previdenziali, saneremo molte ingiustizie, onorevoli colleghi, nei confronti di questi lavoratori e realizzeremo anche una maggiore tranquillità e serenità per tutti i lavoratori. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

S A M E K L O D O V I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, plaudo veramente e con umiltà di cuore a questo disegno di legge, che si raccomanda da sè ad ogni coscienza umana e cristiana, quindi a tutto il Senato. Ci si può solo rammaricare che, per la speranza di giungere con le autorità belghe e per le vie diplomatiche ad una equa regolamentazione, questo disegno di legge non sia arrivato prima.

Come medico sociale sono grato sinceramente ai proponenti, ed aggiungo il più fervido augurio che il suo *iter* si concluda nell'altro ramo del Parlamento con rapidità, prendendo uno slancio decisivo per vincere ogni ostacolo anche di carattere economico, dalla triste visione (ne ho visti tanti) dei minatori colpiti. Quanto sappiamo di questa malattia professionale è abbastanza per farci affermare in modo perentorio che i colpiti dalla malattia non possono e non devono aspettare. Se l'astensione dalla lavorazione morbigena e la terapia — che è purtroppo di modeste risorse come dobbiamo confessare — non intervengono rapidamente e tempestivamente, la malattia è segnata da un andamento progressivo più o meno cronicizzante, talvolta anche rapido, sempre invalidante e fatale: infiammazione prima, ancora reversibile, poi sclerosi interstiziale e nodulare sempre più estesa e irreversibile; bronchite cronica secondaria, insufficienza cardiaca e polmonare, e, con estrema frequenza (oltre il 60 per cento dei casi) la complicazione tubercolare! Questa è la dolorosa *via crucis* patologica dei silicotici, di questi veri martiri del lavoro e del nostro benessere economico. Quindi da parte mia approvazione piena e (lo confermo) con un senso di profonda sofferta solidarietà.

Mi sia permesso ora — ed è stata anche una ragione per la quale mi sono permesso di intervenire — di sottoporre al Senato, ed in particolare all'illustre collega professor Macaggi che ha una competenza specifica, una piccola, modesta osservazione ad una parola del titolo, che viene poi richiamata nel primo articolo del disegno di legge. Mi sembrerebbe scientificamente più esatto sostituire la parola silicosi, tanto più che espressamente ci riferiamo anche nel titolo alle miniere di carbone, con il termine di silicoantracosi, trattandosi di una pneumoconiosi da polveri miste, e non solo silicee; analogamente si parla di siderosilicosi per polveri silicee miste al ferro, di silicotalcosi eccetera. Il termine di silicoantracosi è adottato dai tedeschi per la pneumoconiosi dei minatori delle miniere di carbone ed accettato anche dai nostri trattatisti, ad esempio dal professor Vigliani, direttore della Clinica del lavoro di Milano.

In effetti la pneumoconiosi dei minatori di carbone è dovuta soprattutto alla componente silicea, al quarzo cioè mescolato alle polveri di carbone. Ma anche questo ultimo, il carbone, gioca indubbiamente la sua parte patogenetica, molto di più di quanto non si ammetteva una volta.

Il termine di silicoantracosi mi sembra dunque più esatto ed utile, anche agli effetti di una auspicabile evoluzione della legislazione sulle pneumoconiosi in quanto malattie professionali; d'altra parte questa

piccola modificazione, se conferisce all'esattezza, nessun dubbio può far sorgere sulla competenza delle provvidenze legislative che vengono richiamate ed invocate anche per questi nostri fratelli a cui va tutta la mia umana solidarietà. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo superfluo, dopo gli interventi che si sono avuti qui in Senato, che io aggiunga qualche cos'altro alla mia relazione scritta che ho cercato di rendere il più chiara e semplice possibile. Vorrei solo portare una notizia proprio per quelle perplessità di in dole finanziaria che sono un po' nel disegno di legge e cioè che per l'esercizio 1962-1963 due dei capitoli cui fa riferimento il disegno di legge sono stati aumentati, e precisamente il capitolo 94 del bilancio del Ministero del lavoro che per l'esercizio 1961-1962 ammontava a 500 milioni è stato portato per l'esercizio 1962-63 a 800 milioni e il capitolo 114 del bilancio del Ministero degli esteri che per l'esercizio 1961-62 era di 455 milioni sarà di 600 milioni per il 1962-1963. Dal punto di vista finanziario questo aumento dei due capitoli ci dà una maggiore tranquillità ed una maggiore garanzia. Vorrei poi dire che la Commissione presenta un emendamento di forma all'articolo 5, emendamento che si ritiene necessario per precisare l'esercizio finanziario a cui fanno riferimento i capitoli citati nell'articolo stesso.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Di Prisco ha iniziato il suo commosso e nobile intervento ringraziando il Presidente del Senato, senatore, Merzagora, per le facilitazioni concesse a quella delegazione italiana che è andata nel Belgio per studiare, indagare, stimolare la risoluzione del problema. Ad integrazione delle parole del senatore Di Prisco e a maggior spicco dell'opportunità dell'iniziativa del Presidente del Senato, io sono ben lieto di dare due notizie. Primo: il Belgio tempo fa aveva fatto riserva, in sede di Comunità economica europea, circa la sua partecipazione alle spese e agli oneri derivanti dalle prestazioni da darsi agli affetti da silicosi; questa riserva recentemente è stata tolta. Secondo: proprio in questi giorni si sta redigendo in seno alla Commissione economica europea il testo della Convenzione internazionale circa gli obblighi internazionali per questi assistiti, circa le cure e le provvidenze da predisporre.

Il Ministero del lavoro, una decina di giorni fa, è stato richiesto di inviare a Bruxelles un suo funzionario tecnico, particolarmente competente sia sul merito del problema, sia sulla redazione del testo legislativo, appunto perchè assistesse tecnicamente la nostra delegazione; noi abbiamo infatti inviato il dottor Caporaso, che molti di loro certamente conoscono.

Questi fatti ci inducono a superare con tranquillità alcune perplessità iniziali che noi avevamo circa la copertura finanziaria di questo provvedimento. Il provvedimento infatti indica, come copertura, il capitolo 94 del Ministero del lavoro, che riguarda l'assistenza ai lavoratori italiani e alle loro famiglie all'estero o rientranti dall'estero, e i capitoli 114 e 115 del Ministero degli esteri che riguardano rispettivamente spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e in transito per l'Italia, e le spese ospedaliere e i sussidi per l'assitenza ai connazionali. Capitoli, quindi, che, se anche non specificatamente riservati ai nostri connazionali che hanno lavorato all'estero e sono rientrati in Italia, tuttavia, con una interpretazione benevolmente estensiva, possono senz'altro essere riservati anche a questa spesa.

Comunque, indipendentemente dalla notizia testè ricordata dal relatore, che l'importo di questi capitoli sarà sensibilmente aumentato nel prossimo bilancio, indi-

pendentemente dal fatto che, in sede internazionale, si sta provvedendo all'accordo da me ricordato, il che farà sì che sarà l'organizzazione internazionale a coprire gran parte delle spese rese necessarie dalla invocata provvidenza, sembra a me non esservi dubbio che il Ministero del lavoro, il quale ha espresso ed esprime il suo consenso a questo provvedimento, ed il Ministero degli esteri, il quale ha del pari espresso ed esprime il suo consenso a questo provvedimento, troveranno, non possono non trovare, hanno l'obbligo di trovare nel loro bilancio la copertura per questo disegno di legge, della cui opportunità, dopo quanto è stato con tanta nobiltà detto in questa sede, mi sembra superfluo parlare.

Per questi motivi il Governo raccomanda questo provvedimento all'approvazione del Senato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*:

Art. 1.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è tenuto a corrispondere ai cittadini italiani residenti nel territorio nazionale colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose polmonari contratta nelle miniere di carbone in Belgio e non indennizzati ai sensi di quella legislazione, le prestazioni di carattere economico sanitario assistenziale previste dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, e successive modificazioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le prestazioni di cui al precedente articolo 1 cesseranno nel caso di riconoscimento ai lavoratori, di cui allo stesso articolo, del diritto a prestazioni analoghe o d'invalidità non inferiori da parte delle competenti istituzioni belghe. Nel caso in cui queste prestazioni siano inferiori, si continuerà a corrispondere al lavoratore la differenza tra la misura già percepita e quella successivamente acquisita.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per ottenere le prestazioni di cui al precedente articolo 1 gl'interessati dovranno presentare domanda alla sede, territorialmente competente rispetto alla loro residenza, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro, secondo le modalità previste dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, e successive disposizioni.

Le prestazioni avranno inizio dalla data di presentazione della domanda.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il periodo massimo di indennizzabilità è fissato in 15 anni dalla data di abbandono della lavorazione morbigena.

(*È approvato*).

Art. 5.

Le spese per le prestazioni dovute in esecuzione della presente legge e quelle di amministrazione sono assunte dallo Stato e rimborsate all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni mediante prelievo dagli stanziamenti previsti al capitolo 94 del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e ai capitoli 114 e 115 del bilancio del Ministero degli affari esteri e dalle disponibilità del Fondo speciale infortuni previsto all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministero degli affari esteri e col Ministero del tesoro, stabilirà le modalità di rimborso.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*: « Al primo comma, dopo le parole " del Ministero degli affari esteri ", aggiungere le altre " per l'esercizio 1961-62, e ai capitoli corrispondenti per gli esercizi successivi " ».

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

B E R T I N E L L I . *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'è alcun dissenso da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*:

Art. 6.

La presente legge entra in vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Macaggi. Ne ha facoltà.

M A C A G G I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto evidentemente non tanto per confermare il nostro voto che sarà favorevole sia per quanto ha già espresso il collega Di Prisco, sia per il fatto che uno dei proponenti è proprio il nostro Capogruppo, quanto per dare a questo nostro voto favorevole un particolare significato. Chi vi parla già altra volta, un paio d'anni addietro, aveva presentato, in occasione della discussione del bilancio del Ministero competente, un ordine del giorno che richiamava la necessità che in Italia fosse presa in considerazione una riforma della legge di assicurazione contro la silicosi e la silico-tubercolosi. Oggi noi tutti, concordi, abbiamo sentito esporre le esigenze del momento, che forse saranno, come tutti speriamo, superate, dai provvedimenti che vengono presi nella Comunità europea, riguardo ai minatori del Belgio. E noi tutti sottoscriviamo ciò che, con argomenti suadenti e commossi, è stato esposto alla nostra Assemblea.

Non v'ha dubbio che noi dobbiamo preoccuparci in questo momento di questi nostri lavoratori, che non sono tutelati sotto questo punto di vista. Noi dobbiamo per altro preoccuparci anche delle condizioni dei lavoratori che contraggono la silicosi in Italia, perchè la legge che li tutela sotto questo particolare punto di vista, che è una legge, come sapete, nata nel 1943, di fronte ad esigenze particolari che incombevano sui lavoratori in ambiente silicotigeno, è nata come una legge un po' timida, forse per le sue immediate esigenze e l'incertezza della sua estensione, e non ha preso, dopo, quello sviluppo che avrebbe dovuto prendere; soprattutto è una legge che non si è adattata alle nuove esigenze inerenti alle nuove cognizioni nel campo della silicosi.

Il collega senatore Samek Lodovici ha fatto appello alla mia non dico competenza, ma ai miei 40 anni di vita trascorsi nello studio della medicina legale delle assicurazioni e quindi anche di questo argomento. Ed in realtà già l'ordine del giorno da me presentato nel 1960 era il riflesso di un'esperienza pluridecennale che mi ha dato modo di seguire anche lo sviluppo scientifico della materia e di constatare, come è stato rilevato giustamente anche dall'onorevole Bitossi, quel progresso di conoscenze per cui i nostri concetti attuali sulla silicosi sono al-

quanto diversi da quelli che si avevano, per esempio, una ventina di anni fa.

Il collega Samek Lodovici ha proposto che nella legge oggi in discussione fosse messo accanto al termine di silicosi quello di antracosi. Tutti i medici qui presenti sanno che l'antracosi non era mai stata considerata come una malattia professionale. In realtà tutti abbiamo l'antracosi: i nostri polmoni contengono tutti del carbone, ma è questione di grado e intanto la legge che oggi approveremo conferma il fatto che l'antico nostro concetto della non consistenza patogena della antracosi era errato. Questi nostri operai che lavorano in fondo alle gallerie, dove evidentemente esiste un sottofondo di quarzo, dimostrano che si può, contraendo una grave antracosi, anche andare incontro alla silicosi. Giustamente Samek Lodovici sottolineava il fatto che l'antracosi può predisporre, come del resto tutte le pneumoconiosi, all'attecchimento della silicosi e della tubercolosi.

Tutto quindi si è modificato, d'onde la necessità di adattare la nostra legislazione a queste conquiste della scienza medica italiana. L'amico Picchiotti accennava alla silicosi nel grossetano. Io avevo in altro momento illustrato la frequenza della silicosi in Liguria che colpisce assai spesso i lavoratori dell'ardesia. Ebbene, questi lavoratori dell'ardesia non sono tutti tutelati dalla legge di assicurazione contro la silicosi e silico-tubercolosi, cioè non hanno diritto alle prestazioni che la legge dispone, per il semplice fatto che la loro forma clinica di silicosi non è quella prevista dalla legge. Questa legge ha infatti un difetto fondamentale, cioè la pretesa di voler definire il quadro clinico della silicosi. Più di una volta i giuristi ci hanno richiamato qui alla necessità che le leggi siano generiche: giustissimo, tanto più in materia medica. Definendo la malattia, nell'articolo 3 della legge del 1943, si è commesso un errore, perchè fra l'altro non si è tenuto conto della evoluzione della medicina che ci può dare una definizione diversa di una stessa malattia in tempi diversi.

La mia dichiarazione di voto vuol essere proprio un richiamo alla necessità di riprendere in esame la legge del 1943: sia, questo provvedimento che oggi approviamo, uno spunto per sollecitare una riforma nel regime assicurativo della silicosi.

Abbiamo sentito qual è l'aspetto tragico di questa malattia. Io veramente tutte le volte che parlo in pubblico della silicosi mi auguro che non vi siano dei silicotici ad ascoltarmi: qui non ce ne saranno certamente e così spero tra il pubblico, perchè è un fatto che la diagnosi di silicosi è una diagnosi di condanna a morte, specialmente quando la nozione clinica della malattia arriva ai gradi avanzati previsti dalla legge per dare diritto alle prestazioni. Oggi le prestazioni entrano in azione col 21 per cento di inabilità: è già un grado abbastanza elevato, anche se non è il 33 per cento di prima. Comunque, ripeto, vi è la necessità di modificare la legge per far sì che non risulti impedita l'assistenza ai lavoratori. Lei sa, onorevole Ministro, che con l'articolo 3 della vigente legge 12 aprile 1943, n. 455, si è voluto definire la malattia: vi si dice che la silicosi è una infiltrazione del polmone, con bronchite cronica, con enfisema polmonare, con un quadro radiologico di micronodulazione diffusa, che l'istituto assicuratore naturalmente richiede venga rilevata per dar luogo alla prestazione. È un quadro radiologico che non è il più frequente nella silicosi, nella quale normalmente si ha una accentuazione reticolare con successiva formazione dei noduli, la cui diffusione è gia indizio di stadio relativamente avanzato della malattia professionale.

Vedete quanto è grave la situazione di fronte alla quale ci troviamo, anche per il fatto che proprio questi quadri silicotici più frequentemente appartengono a quella categoria di lavoratori che una volta si riteneva non potessero essere colpiti dalla silicosi. Anche questa sera ho sentito ricordare il biossido di silicio come unica causa della silicosi e con esclusione dei silicati, che possono dar luogo per altro a quadri morbosi silicotico-simili. Se non sarà una silicosi pura, sarà una silicosi *sui generis*, ma noi non possiamo ignorare in sede legislativa che in questo campo vi è stato un progresso della scienza clinica. È nostro dovere, e con poca fatica, perchè in fondo non è una legge mol-

to complessa, modificare l'articolo 3 della legge del 1943, considerando la malattia in termini più generali, lasciando la diagnosi della silicosi ai medici che sono chiamati all'accertamento della malattia stessa e facendo in modo che la legge sia comprensiva di tutti i casi clinici, di tutti i suoi quadri radiologici senza eccessive preoccupazioni di allargarne troppo il campo di applicazione, poichè sarà sempre preferibile ammettere alle prestazioni e alle tempestive provvidenze profilattiche qualche caso dubbio, che non il lasciar fuori dall'assistenza prevista dalla legge dei veri e propri casi di silicosi polmonare a causa delle attuali insufficienze di definizione diagnostica della legge. Ricordiamoci che i silicotici hanno una condanna sulla loro testa, come la clinica e la statistica ci dimostrano: attualmente arriviamo ad una media di vita che si aggira sui settant'anni, mentre la media di vita dei silicotici è sui cinquant'anni, con casi di morte anche più precoce. Ho visto silicotici provenienti dalle miniere di ardesia della Liguria, i quali spesso non arrivano a cinquant'anni; è una vera e propria condanna a morte, come dicevo, alla quale essi sono predestinati se non si provvede a tempo debito.

Facciamo dunque in modo che lo Stato vada incontro ad essi tempestivamente, non ritardiamo l'approvazione delle richieste che noi abbiamo avanzato due anni addietro e che furono allora accolte dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Esistono già proposte di legge in materia, per lo meno alla Camera dei deputati. Ch'esse vengano riesumate, altrimenti si presenti immediatamente un disegno di legge a questo proposito facendo sì che al più presto si possa prendere un provvedimento assolutamente doveroso. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

P E Z Z I N I . Prendo la parola brevemente non tanto per confermare, come componente della 10ª Commissione, il mio voto favorevole a questo disegno di legge, ma soprattutto per rilevare, ancora una volta, che noi, approvando questo disegno di legge, risolviamo solo il problema dei 2.000 lavoratori rimpatriati dalle miniere belghe e affetti da silicosi, ma non risolviamo purtroppo il problema molto più grave e più esteso dei 30.000 minatori italiani che sono in Belgio e che — non vorrei essere troppo pessimista — dal più al meno sono tutti silicotici, o per lo meno esposti al pericolo permanente di questa gravissima malattia.

Questo problema per i nostri 30.000 minatori residenti in Belgio non si risolve che in un modo, con la decisione da parte del Governo belga di riconoscere la silicosi come malattia professionale. Il Belgio è l'unico Paese dell'Europa che non abbia compiuto questo passo, e c'è da meravigliarsi che un Paese, che vanta di aver risolto esemplarmente i suoi problemi assistenziali e sociali, abbia lasciato questa inspiegabile lacuna nel suo sistema.

Noi non possiamo, evidentemente, che svolgere un'azione di stimolo nei confronti del Governo belga; però io vorrei che questa azione di stimolo fosse veramente esercitata con la necessaria insistenza. E penso che, intanto, l'approvazione di questo disegno di legge, se la stampa vorrà collaborare con noi e vorrà dare opportuno rilievo all'approvazione stessa, possa veramente costituire un notevole stimolo per il Governo belga, che dovrà considerare come noi, in Italia, abbiamo dovuto sostituirci alla carenza della legislazione belga.

Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Ministro del lavoro e all'onorevole Ministro degli esteri del nostro Paese, per chiedere loro di rappresentare al Governo belga la estrema difficoltà, per l'Italia, di continuare a mandare i suoi lavoratori nelle miniere del Belgio. Sono a conoscenza che talune richieste di manodopera italiana per le miniere belghe non hanno trovato accoglienza da parte del nostro Governo, al quale bisogna dare lode per avere impedito che altri nostri lavoratori andassero nelle miniere di carbone del Belgio esponendosi a questo rischio senza congrua difesa e senza alcuna protezione assicurativa.

La preghiera, quindi, che rivolgo all'onorevole ministro Bertinelli e di cui lo prego di farsi autorevole e sollecito interprete presso il suo collega del Ministero degli esteri, è che si insista con la dovuta fermezza affinchè le assicurazioni che sono state date a questo riguardo da parte del Governo belga trovino finalmente la più sollecita attuazione. Infatti, è già stato rilevato dai colleghi Di Prisco e Bitossi che tali formali assicurazioni risalgono all'anno scorso; siamo già nel mese di aprile e, purtroppo, non abbiamo visto ancora tradursi nell'atteso provvedimento legislativo questa buona volontà e questa buona disposizione del Governo belga. Se questo ritardo dovesse troppo protrarsi io credo che l'Italia non potrebbe più consentire che i propri lavoratori vadano a lavorare nelle miniere del Belgio! (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 7 febbraio 1961, numero 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade » (1827-B), di iniziativa dei senatori Amigoni e Oliva.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U S O N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in accoglimento dei voti insistentemente espressi dai dipendenti statali e riecheggiati a varie riprese dalla stampa, non ritenga doveroso e urgente promuovere una radicale riforma degli attuali ordinamenti dell'E.N.P.A.S., che valga a rendere meno illusoria l'assistenza di malattia, cui tale Ente dovrebbe provvedere a favore dei dipendenti statali (1407).

PALERMO

Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, ciascuno per il settore di propria competenza e previo concerto, per impedire la profonda alterazione del paesaggio della collina di Posillipo, a Napoli, nella « fetta » limitata a monte della via Manzoni ed a valle della via Mergellina ed attualmente vincolata dalla convenzione S.P.E.M.E., ponendo in essere la legge sulla « protezione delle bellezze naturali » del 29 giugno 1939, n. 1497.

Per conoscere quale azione ha svolto la Sovraintendenza ai Monumenti a tutela di tutta la zona e quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per impedire la fitta edificazione, anche in considerazione del fatto che la lottizzazione della zona, effettuata in seguito all'approvazione della « variante » al Piano regolatore del '39, — « variante » approvata con decreto presidenziale del 22 gennaio 1960, n. 75, e che consentiva al Commissario straordinario Prefetto Correra di stipulare il « rinnovo » delle precedenti convenzioni in data 19 ottobre 1960, n. 5621 — non era prevista nel Piano regolatore del '39 per cui vi è stata una vacanza ventennale di tali termini, che però non ha impedito a speculatori di costruire in detta zona ed alla quale si è cercato rimedio, malamente, con l'operazione predetta di « rinnovo » della convenzione.

Per conoscere, infine, se il Ministero del turismo e dello spettacolo non debba ritenere proficuo, ai fini di una efficiente utilizzazione delle insufficienti attrezzature turistiche della nostra città, di indicare alla

Azienda autonoma cura e soggiorno ed all'Ente provinciale turismo la necessità di salvare il famoso « giardino degli aranci » sito in questa zona, Via Manzoni, studiando ed approntando una sistemazione degna di tale locale che, pare, abbia già goduto in passato di concessioni. Ciò si rende necessario per l'assoluta carenza in Napoli di locali di trattenimento di un certo rilievo, anche in considerazione del fatto che l'Azienda autonoma cura e soggiorno potrebbe gestire in proprio detto locale, il quale altrimenti andrebbe sacrificato alla speculazione edilizia (1408).

SANSONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono vere le notizie della stampa che farebbero ascendere i costi di raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo a 150 milioni a chilometro, mentre quelli del raddoppio della Milano-Torino sarebbero stati contenuti in 120 milioni.

Poichè le caratteristiche dei due raddoppi sono pressochè identiche (autostrada di tipo *A*) ed entrambi corrono sullo stesso asse della Pianura Padana, si chiede altresì di conoscere le ragioni che avrebbero determinato tale differenza di costo che è nell'ordine di 30 milioni a chilometro, e ciò allo scopo di rassicurare ed eventualmente rasserenare quella parte, non certo cospicua ma qualificata, dell'opinione pubblica che si interessa a problemi del genere (1409).

RODA, ARNAUDI, BONAFINI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, di fronte all'enorme e inspiegabile ritardo finora frapposto alla utilizzazione delle acque del Biferno per l'Acquedotto campano, con i conseguenti notevoli danni già sofferti, se crede di avvalersi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, per accelerare l'urgente immissione delle dette acque nell'Acquedotto campano, secondo il previsto volume atto a soddisfare finalmente la sete dei cittadini dei molteplici Comuni della Campania tuttora privi di acqua potabile, e per evitare, come già si minaccia, una grave insufficienza di erogazione nel popoloso capoluogo, con i conseguenti pericoli per la igiene e la sanità pubblica (3005).

RICCIO

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per invocare che nell'allargamento della strada provinciale Monopoli (Bari)-Egnazia, Savveletri, Torre Canne (Brindisi), non venga tolta possibilità di sviluppo turistico della fascia costiera, e che non soffra danno l'importante zona archeologica dell'antica Gnathia, attuandosi la grande arteria nazionale E/2 (3006).

RUSSO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, premesso che i coltivatori diretti delle zone di bonifica del Comprensorio della « Fossa Premurgiana », in provincia di Bari nel Bacino del Torrente « Locone », e precisamente delle contrade « Occhiatella » e « Lamalunga », che a proprie spese hanno trasformato in orti irrigui e colture arboree e legnose terreni prima acquitrinosi e malarici, per lo sviluppo delle colture irrigue, avevano avuto la concessione di usare delle acque del torrente più innanzi citato, ormai irregimentate e canalizzate;

che improvvisamente, per l'intervento dell'Ufficio del Genio Civile di Bari, questi contadini sono stati privati dell'uso delle acque, già concesse, perdendo il frutto delle loro coltivazioni, perchè il Governo ha creduto di assegnare a soli tre grandi proprietari di terra tutta la portata del torrente « Locone » nella misura di circa 50 litri al secondo, si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare con ogni urgenza per evitare la rovina economica a cui questi coltivatori andrebbero soggetti, se venisse confermata la loro esclusione dall'uso delle acque, indispensabili alle colture irrigue da essi praticate, nella predetta zona di bonifica, essendo essi per altro utenti del Consorzio al corrente con i contributi da essi dovuti (3007).

GRAMEGNA, DE LEONARDIS

Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 13 aprile 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 13 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

MESSERI (MENGHI, SAMEK LODOVICI, CRESPELLANI, MONNI, AZARA, MICARA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbiano compiuto per scongiurare il pericolo di ulteriori esplosioni termonucleari e per avviare su un terreno concreto le trattative per un disarmo generale e controllato (498).

VALENZI (DONINI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, PALERMO, PASTORE, SCOTTI, BERTI, DE LUCA Luca). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali passi intenda compiere per stabilire normali relazioni diplomatiche con il Governo provvisorio algerino, dopo il riconoscimento di fatto dello stesso Governo da parte della Repubblica francese e dopo i messaggi unitari al presidente Ben Ghedda dai Capi di Stato dei più grandi Paesi del mondo. Gli interpellanti ritengono che il Governo italiano non debba ulteriormente rinviare il suo riconoscimento ufficiale, soprattutto nel momento in cui il popolo algerino è oggetto di un nuovo e più feroce attacco da parte dalle bande fasciste dell'O.A.S. (548).

SPANO (MENCARAGLIA, VALENZI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come, concretamente, intenda nella Conferenza di Ginevra tradurre in atti e iniziative gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio in data 15 marzo 1962 davanti al Senato e al Paese, in relazione al bruciante problema del pericolo atomico, alle complesse questioni del disarmo e del controllo ed alle altre questioni politiche che col disarmo sono inevitabilmente connesse (553).

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sull'indirizzo del Governo alla Conferenza di Ginevra e sulla integrazione europea (556).

FENOALTEA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato in senso negativo la risposta italiana al questionario, formulato dalla Segreteria Generale dell'O.N.U., relativo alla possibilità di costituire un cosiddetto « club non nucleare » fra i Paesi che non sono in possesso di armamento atomico (557).

FERRETTI (FRANZA, NENCIONI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè assicuri il Senato e la Nazione che la condotta italiana nelle riunioni in corso a Ginevra per il disarmo e nei recenti colloqui del Presidente del Consiglio coi Capi dei governi europei è stata, e continuerà ad essere, conforme agli impegni dell'alleanza atlantica e a quelli per l'integrazione economica e politica dell'Europa (558).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari